TORINO
Anno 70 - Num. 217
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. [illegible]
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

VENERDI'
11 Settembre 1936
Anno XIV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

I 25 mila Avanguardisti del Campo Dux sfilano in via dell'Impero dinnanzi a Mussolini

Ardente manifestazione di popolo in Piazza Venezia - Il saluto del Capo del Governo alla folla acclamante

LA SFILATA DELLE SUPERBE LEGIONI SULLA VIA DELL'IMPERO. (Telefoto).

Roma, 10 notte.

Un meraviglioso spettacolo di forza e di bellezza hanno offerto questo pomeriggio i 25 mila avanguardisti dell'VIII Campo Dux che hanno sfilato per via dell'Impero dinanzi a Mussolini, fra il festoso tumulto della folla che, a enormi schiere, aveva invaso le tribune e i recinti e tutte le vie dove passavano le legioni. Era gremita la via dell'Impero, erano gremiti gli spalti del Campidoglio, le scalee e le terrazze dell'Altare della Patria. I Fori e via dell'Impero sono stati anche oggi la cornice di uno degli spettacoli più belli che Roma abbia offerto. I numerosi stranieri, tra i quali in una tribuna era il signor Avenol, segretario della lega ginevrina, non hanno nascosto la loro vivacissima meraviglia che si è mutata in entusiasmo man mano che le legioni sfilavano tra il crepitare degli applausi. Armonia, bellezza, forza, hanno presieduto lo spettacolo.

L'affluire delle Legioni

L'ammassamento delle 25 legioni che erano al comando di Renato Ricci, presidente dell'Opera Balilla, è avvenuto con rapidità e con precisione man mano che le colonne, secondo l'ordine prestabilito, affluivano lungo la via dell'Impero, raggiungendo con il loro nastro grigio verde, irto di moschetti lucenti, il vasto piazzale del Colosseo, la via Labicana, la via dei Trionfi, talché poco prima delle 17, tutto l'anello che si snoda nella zona archeologica e in cui fa da fulcro l'anfiteatro Flavio, era gremito dalle falangi compatte dell'VIII Campo Dux alle quali si erano aggiunte l'Accademia Littoria e la Legione avanguardisti dell'Urbe.

Intanto l'enorme folla, tra cui spiccavano le rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti della Federazione dell'Urbe, le formazioni dei Giovani fascisti, i gruppi dopolavoristici, le associazioni combattentistiche e d'arma che avevano recato i loro labari e i loro gagliardetti, lasciava la strada completamente sgombra fra le due file di tribune che erano drappeggiate di velluti cremisi e dominate da grandi pennoni sui quali sventolavano il tricolore e la bandiera di Roma. Davanti alla statua di Nerva, all'altezza del Foro, sorge un podio drappeggiato di velluto cremisi sul quale dovrà prendere posto il Duce; lunghe pedane sono state distese ai lati del podio per i gerarchi del Governo e del Partito.

Ad un tratto s'ode di lontano uno scroscio di applausi; il Duce sta uscendo da Palazzo Venezia; dai balconi e dalle terrazze e dalla stessa piazza Venezia, gremita, la folla comincia ad applaudire e l'applauso durerà fino a sera fremente, appassionato, altissimo. Lungo la via dell'Impero, per i Fori, sul Campidoglio si propaga il grido «Duce! Duce!» seguito dalle ovazioni di almeno 200 mila persone. Il Duce, ecco, appare in via dell'Impero. Egli, che indossa la divisa di comandante generale della Milizia, è seguito dal Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, dal Segretario del Partito S. E. Starace, dal Ministro delle Colonie S. E. [illegible], dal Maresciallo De Bono, dai Sottosegretari Baistrocchi, Valle, Cavagnari, dai componenti il Direttorio del Partito, dal governatore di Roma. La moltitudine protende le mani verso il Duce che marcia per via dell'Impero a passo bersaglieresco, urla il suo applauso, acclama all'Esercito vittorioso, all'Italia, all'Impero. Squilli di trombe e rulli di fanfare s'alzano sul tumulto degli applausi.

Spettacolo di forza

Il Duce dà ora ordine a S. E. Renato Ricci di far iniziare la sfilata che è aperta dai Balilla tamburini dell'Urbe seguiti da due Legioni di Balilla moschettieri. Essi marciano superbamente fra salve fragorose di applausi. Seguono i cappellani. Quindi, magnificamente inquadrate, vengono le coorti formate dagli aspiranti capi manipolo e dagli ufficiali dell'Opera Balilla. Passa poi un manipolo con i labari Dux. Subito dopo comincia lo sfilamento delle legioni del Campo Dux. L'addestramento degli avanguardisti appare perfetto. Essi sfilano marzialmente col fucile a spalla. Sembrano dei vecchi soldati. La folla che li ammira non si stanca di applaudirli. Ora la Legione marinaretti, giunta dinnanzi al Duce sosta e eseguisce in maniera impeccabile una serie di esercizi con le segnalazioni e le corde. Lo spettacolo è, a parte la perfezione tecnica dell'esecuzione, soprattutto bello ed elegante ed è alla fine accolto con vivi segni di compiacimento dal Duce e con incessanti acclamazioni dalla folla.

Lo sfilamento riprende. Mussolini saluta romanamente. La folla applaude sempre i bei ragazzi italiani, già soldati dell'Impero. Altre Legioni si fermano lungo tutta la via dell'Impero per eseguire altre esercitazioni che suscitano nuove ondate di acclamazioni e di applausi. I comandi degli ufficiali sono eseguiti impeccabilmente dalle Legioni che danno un incomparabile spettacolo di armonia e di forza. Infine, ancora un'altra esercitazione, questa volta a fuoco. Le legioni mitraglieri, ad un segnale di tromba, si buttano a terra e montano le armi battendo ogni record di sveltezza. Ad altro segnale ecco crepitare le salve, che, insieme alle acclamazioni della folla, riempiono di fragore la città.

Lo sfilamento, che dura da una ora sta per concludersi. Il Duce via via che i reparti gli passavano dinanzi ha mostrato il suo più vivo compiacimento per lo spettacolo di disciplina e di forza offerto dalla giovinezza fascista. Così in tanta ammirazione e tanto entusiasmo, con uno spettacolo di grandiosità senza pari, l'VIII Campo Dux ha concluso la sua attività con la quale ha preparato nuovi forti soldati alla Patria fascista nel primo anno dell'Impero.

Il Duce, disceso dal podio, fra un nuovo tempestare di applausi raggiunge a piedi palazzo Venezia. Egli è lietissimo ed accoglie sorridendo la vastissima ovazione popolare che lo segue lungo il cammino. Tutti gli sguardi sono rivolti a lui; il suo nome è gridato da centinaia di migliaia di voci.

Dai Fori, dal Campidoglio la folla si è ora precipitata in piazza Venezia e nelle adiacenze per ripetere al Duce la sua fede, il suo amore. E così in brevi istanti la piazza prende l'aspetto delle ore storiche: è una voce sola, un urlo solo: Duce! Duce! Il balcone si apre e il Duce appare. L'urlo si centuplica; l'ovazione diviene delirante. Due, tre volte il Duce è apparso e infine fa segno di parlare. Il silenzio più profondo regna sulla piazza.

Il Duce rivolge alla folla parole di saluto.

Nuove ondate di acclamazioni accolgono le parole del Duce e la ovazione si propaga per tutta la città dove ancora passano le Legioni di Avanguardisti che tornano al Campo.

Dopo le grandi manovre

Il ministro ungherese per la difesa esprime la sua ammirazione per l'esercito italiano e per il Duce

Budapest, 10 notte.

Tutti i giornali riproducono le dichiarazioni fatte dal nuovo Ministro della Difesa nazionale, Somkuthy, ai rappresentanti della stampa. Il generale Somkuthy, dopo aver parlato dell'importanza e delle difficoltà del compito che gli è stato affidato, ha detto fra l'altro:

«Approfitto dell'occasione per esporre anche le mie impressioni italiane dopo le grandi manovre che sono state tenute nell'Irpinia e alle quali era stata invitata una missione militare ungherese, composta di sei membri. Devo ricordare che, in seguito a particolare invito, ha partecipato alle manovre anche il capo di Stato Maggiore dell'Esercito ungherese. Gli ufficiali ungheresi sono stati accolti in maniera calorosissima, non solo dall'Esercito, ma anche dalla popolazione, e dovunque sono stati oggetto di grandiose manifestazioni di simpatia.

«Con 80 mila uomini, 400 cannoni e 200 carri armati, che hanno partecipato alle manovre, sono stati costituiti due Corpi di Armata, una brigata di cavalleria e una divisione motorizzata. Gli azzurri alle manovre erano comandati dal Principe di Piemonte. Le manovre hanno avuto inizio con la ritirata degli azzurri, più deboli, mentre i rossi cercavano di approfittare del successo iniziale. Gli azzurri, dopo di essere riusciti con la retroguardia a trattenere il nemico e a ottenere rinforzi, hanno sfondato il fronte dei rossi costretti a difendersi, introducendo nella valle i reparti capaci di rapidi movimenti.

L'impressione generale che ho avuto è che in Italia si deve decisamente constatare una grande rinascita nella popolazione e nell'Esercito. E' illimitato l'entusiasmo che tutti dimostrano per la persona del Duce. Ciò si può constatare in tutti gli strati della popolazione. Il comportamento, la disciplina delle truppe, si possono definire perfetti. I soldati salutano volentieri e con disciplina anche gli ufficiali stranieri. Quello che più colpisce nell'Esercito italiano, è l'alta intelligenza dell'individuo. Le condizioni fisiche delle truppe sono perfette, malgrado avessi avuto occasione di osservarle dopo lunghissime marce.

La Missione ungherese è stata oggetto di particolari cortesie da parte del Duce. Ogni qualvolta il Duce appariva, si cercava, magari solo con lo sguardo e ci salutava a parte. Egli ci ha dato la massima prova del suo affetto allorchè, alla fine delle manovre, ha invitato il capo di Stato Maggiore dell'Esercito ungherese a prender posto nel suo apparecchio e lo ha portato da Salerno a Ostia. In questo viaggio, il Duce non ha scelto la linea retta, ma mi ha fatto attraversare le regioni che voleva farmi vedere. Mi ha fatto vedere l'isola di Capri e la regione Pontina, che il Duce ha reso ora un vero paradiso terrestre.

«Il Duce guida l'aeroplano con la stessa perfezione che dimostra nel guidare ogni espressione della vita. E' un ottimo aviatore. Dal 1912 in poi ho visto manovrare numerosi piloti, ma posso dire che non potrei desiderare mai di avere un pilota migliore del Duce». (*Stefani*).

Il Consiglio dei Ministri

convocato per sabato 12 corr.

ROMA, 10 notte.

Come è stato annunciato, per sabato 12, è convocato a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dei Ministri per l'esame e l'approvazione degli oggetti posti all'ordine del giorno.

L'obbligo di cessione

dei crediti e dei titoli esteri

Roma, 10 notte.

Con provvedimento che entra in vigore oggi è fatto obbligo ai cittadini italiani residenti nel Regno e possedimenti di denunciare, cedere e trasferire all'Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero, per conto e nell'interesse del Tesoro dello Stato, i crediti verso l'estero, i titoli esteri ed i titoli italiani emessi all'estero dei quali essi siano venuti, o verranno comunque in possesso, posteriormente alla data 28 agosto 1935-XIII.

Tale obbligo è fatto parimenti alle banche e banchieri, società e persone giuridiche, di qualsiasi natura, di nazionalità italiana ed aventi sede nel Regno o nei possedimenti, dei titoli esteri e italiani emessi all'estero, dei quali siano venuti o verranno in possesso posteriormente alla data 28 agosto 1935-XIII. Qualora i possessori di crediti liquidi verso l'estero provvedano a farne immediata cessione a una delle banche agenti per conto dell'I. N. per i Cambi con l'estero, contro regolamento in lire, non saranno soggetti all'obbligo della denuncia e non avranno l'obbligo di attendere la precettazione prevista dalle seguenti disposizioni.

Le cessioni di crediti e dei titoli dovranno essere effettuate, su richiesta dell'Istituto Nazionale per i Cambi, nei termini indicati nella richiesta stessa, e con modalità e condizioni seguenti. Il corrispettivo dei crediti sarà dopo l'incasso regolato a contanti, in lire; se si tratta di valuta estera libera, quotata alla Borsa di Milano il cambio sarà quello di acquisto sulla base del corso ufficiale della Borsa di Milano, alla data in cui ha luogo il regolamento col cedente. Se si tratta di altra valuta sarà provveduto a cura dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero alla realizzazione al meglio, regolando col cedente, in base al netto ricavo, con lo scarto d'uso.

Il corrispettivo dei titoli esteri sarà calcolato in lire, per quanto riguarda il prezzo sulla base del netto ricavo della vendita dei titoli, sul mercato di realizzo; per quanto riguarda il cambio, sulla base indicata precedentemente. Il corrispettivo dei titoli italiani emessi all'estero sarà calcolato in lire. Ai cedenti viene lasciata facoltà di optare: o per le condizioni previste dall'art. 7 del R.D.L. 25 agosto '35-XIII, n. 1614, o per il prezzo calcolato dall'Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero, sulla base della quotazione di acquisto del 15 del mese antecedente, sul relativo mercato di emissione ed al cambio di acquisto sulla base del corso ufficiale della Borsa di Milano alla data in cui ha luogo il regolamento con il cedente.

Il cedente sarà passibile delle sanzioni previste qualora non possa giustificare gli incassi degli interessi o altro diritto maturato dalla data in cui è entrato in possesso dei titoli fino alla data della loro cessione. L'esonero dall'obbligo della cessione è consentito nei casi previsti dall'art. 10 del R.D.L. 25 agosto 1935-XIII.

Hitler assiste alla sfilata di Norimberga. (Telefoto).

Le riforme del Patto

L'Inghilterra risponde che non risponde

Ginevra, 10 notte.

E' pervenuta al segretariato della Società delle Nazioni la risposta del Governo britannico, sulla richiesta fatta in data 7 luglio da parte del segretariato per conoscere il parere dei vari Stati sulla riforma del patto della Società delle Nazioni.

La risposta, che è firmata dal signor Walter Roberts, dice testualmente: «riferendomi alla vostra lettera del 7 luglio, ho l'onore, d'ordine del signor Eden, segretario di Stato, di portare a vostra conoscenza che il Governo di S. M. del Regno Unito non ha l'intenzione di presentare sulla questione della messa in opera futura dei principi del Patto le osservazioni scritte previste al paragrafo A della raccomandazione dell'assemblea del 4 luglio. Esso si propone di far conoscere i suoi punti di vista durante la prossima sessione dell'assemblea».

Questa corta lettera del Governo britannico ha fatto ritenere a Ginevra che a Londra ci si disinteressa della riforma del patto della Società delle Nazioni. E' infatti opinione abbastanza diffusa che il Governo britannico cerchi di discutere l'eventuale riforma del Patto prima con le potenze locarniste e con le altre grandi potenze, e poi alle assise societarie.

ARMI INSIDIE E MINACCE DEL BOLSCEVISMO vibratamente denunciate a Norimberga

Gli atti di accusa di Goebbels e di Rosenberg - La portata politica delle rivendicazioni coloniali - 41 mila militi del lavoro sfilano per 4 ore davanti a Hitler

Norimberga, 10 notte.

Le note essenziali e le linee su cui si svolge il congresso di Norimberga, e per cui esso estende indubbiamente al di fuori dei confini della Germania l'eco della sua importanza, sono ampiamente rilevate dopo la seduta di ieri.

Il problema coloniale

Prima, quella coloniale. Adolfo Hitler, romantico certamente in molte cose, non è mai stato un romantico del fenomeno coloniale, e conseguentemente nemmeno delle rivendicazioni del suo paese in questo campo. E' noto che nel suo libro «La mia lotta», che è come una bibbia o una enciclopedia delle tesi politiche dottrinali del suo pensiero e del suo movimento, il fenomeno e il bisogno coloniale stesso della Germania nuova o non vi figura, o vi figura in maniera indiretta e di scorcio, così da destare l'impressione, se non di un anticolonialismo, per lo meno di un acolonialismo; il che trova, del resto, spiegazione dottrinale nel fatto essenziale che la dottrina nazionalsocialista lavora sostanzialmente, con un moto che va dal di dentro al di fuori, sul concetto di «tedesco»: da esso si diparte e in esso finisce e si esaurisce. Verso il problema coloniale che ora egli è stato indotto a porre al congresso di Norimberga — personalmente è la prima volta che egli se ne occupa e che lo prospetta come una questione politica, dopo il quasi timido accenno del suo famoso memorandum nel quale lo avanzava come una semplice «aspettazione», ma non già come una «condizione» del ritorno della Germania nella Società delle Nazioni — il capo nazionalsocialista è stato a poco a poco condotto soltanto in proseguo di tempo, e piuttosto lentamente, ma appunto per ciò maturatamente, soltanto dalla considerazione delle condizioni del suo paese sotto la pressione economica e demografica: ciò che del resto costituisce il carattere del colonialismo moderno, e che non fa se non dare anche maggiore risalto e peso al fatto che egli si sia finalmente deciso dal podio di Norimberga, a riprendere in maniera risoluta e a lanciare nel fiume inarrestabile dei fatti politici la timida e quasi statica «aspettazione» del memorandum del marzo scorso.

Il diritto alla vita

I giornali rilevano tuttavia la moderazione con cui egli lo ha fatto, che non fa se non appunto conferire forza al suo assunto e alla sua richiesta, prospettando l'esigenza coloniale come una conseguenza obbiettiva di una situazione geo-demo-economica, e non come una rivendicazione di un impulso esagerato del sentimento nazionale o della politica pura. A questo riguardo si rintuzzava oggi, negli ambienti del congresso, l'accusa venuta dalla penna a alcuni giornalisti britannici, che l'esigenza coloniale della Germania nel modo come il suo capo l'ha posta a Norimberga altro non sia se non un'esigenza di «prestigio» in quanto che — così argomenta la detta obiezione inglese, per svalutare la richiesta hitleriana — se il capo stesso del nazionalsocialismo ha detto e ha posto nel suo piano di quattro anni che la Germania è decisa a porsi in grado, dentro questo tempo di avere e di produrre da sè tutte le materie prime di cui ha bisogno, egli ha con ciò indubbiamente, in via di principio, svalutato la richiesta coloniale, che ora poggiata appunto sull'impossibilità di risolvere altrimenti che con la restituzione territoriale delle colonie, il problema tedesco delle materie prime. A questa obiezione si risponde in questi circoli, e anche sui giornali che ampiamente commentano e illustrano il proclama del Führer, facendo rilevare come esplicitamente il proclama stesso avverta che l'esigenza coloniale rimane, in maniera indipendente e impregiudicata dal piano dei quattro anni, perchè fondata sulle generali ragioni di diritto e di parità, le quali evidentemente implicano in se stesse anche le ragioni della parità economica e perciò coloniale.

«Il diritto di vita del popolo tedesco — ha detto il Fürer — è per lo meno altrettanto grande quanto il diritto di vita degli altri popoli».

Del resto si fa osservare che non questo particolare coloniale soltanto, ma tutta la concezione autarchica, che Hitler ha consacrato nel suo piano di quattro anni, è nel pensiero del suo autore atteggiata soltanto come un ripiego di necessità a cui la Germania si vede costretta, mentre la sua vera tendenza sarebbe verso la collaborazione e lo scambio internazionale.

«L'uomo — scrive la *Frankfurter Zeitung* — che ha preso questa decisione non è affatto un fanatico dell'autarchia. Proposta per proposta, il proclama dimostra che è soltanto sotto la pressione delle circostanze che la Germania imbocca questa via».

Rosemberg e Goebbels

L'altra nota per cui l'importanza di questo congresso va molto al di là delle frontiere, improvvisamente balzando nel mezzo e nel vivo della situazione internazionale, è quella dell'antibolscevismo. E questa ha raggiunto oggi il suo massimo nella sezione culturale del congresso, in forza dei due discorsi che vi sono stati pronunciati, l'uno da Alfredo Rosemberg, l'altro e sopra tutto, dal ministro della propaganda Goebbels. Del resto già ieri sera, all'ultima ora, questa nota era stata ripresa da Hitler stesso, nel suo discorso di apertura di questa sezione, in cui egli aveva intensificato il motivo principale del suo proclama del mattino. In questo discorso culturale il Cancelliere Hitler ha fatto il tentativo — del resto non nuovo, ma comune press'a poco a tutti i rigorismi politici e filosofici di ogni tempo — di ridurre il fatto culturale e l'arte stessa sotto il concetto della politica, il che vuol dire, in senso lato, sotto il concetto di «morale». La concezione dell'arte che il Führer ha così prospettato è arrivata a una definizione dell'arte come «ordine» nel mondo: è questa concezione di ordine che il capo nazionalsocialista ha sostituito al concetto di «utilità» dell'arte degli utilitaristi e materialisti; così Hitler ha portato a salvamento il suo moralismo o politicismo estetico, preservandolo dal cadere in un utilitarismo a suo modo, anzi sollevandolo ancora nel campo idealista. Il discorso del Führer, su questo punto, ha culminato così nell'affermazione che

«la cultura è in ogni tempo concepibile e possibile soltanto come un'espressione della direzione politica dei popoli».

Premi a un lirico e a un fisico

Concezione che egli, abbandonando il campo dell'arte e risalendo a quello della storia, ha variato della nota fondamentale del suo discorso, ponendo come fermo che nella storia è soltanto il principio di autorità, il vero fattore di sviluppo: è esso che costituisce gli stati e gl'imperi come centri e creatori di civiltà, mentre il principio democratico è quello che porta il germe della dissoluzione, dell'anarchia e della decadenza.

Dopo il discorso del Führer in questa sezione sono stati conferiti due premi, uno per la poesia, l'altro per la scienza. Il premio per la poesia è stato conferito al giovane lirico Heinrich Anacker, nato ad Aarau, in Svizzera (interessante, in ogni modo, questa sottolineatura della nazionalità dell'arte tedesca, e nazionalista per giunta, al di fuori dei confini statali) il 28 gennaio 1911, autore di liriche militari dedicate agli S.S. e agli S.A., a cui il poeta appartiene: una specie di Tirteo delle formazioni paramilitari del movimento. Per la scienza, il premio è stato conferito al fisico Filippo Lenard, già insignito di premio Nobel.

Anche il discorso pronunciato in questa sezione culturale da Alfredo Rosemberg ha costituito un apporto all'attacco antibolscevico. Il capo del movimento culturale del partito nazionalsocialista si è, quest'anno, astenuto dalle consuete escursioni nel campo razzista ellenistico-germanico che gli sono preferite, ma si è limitato soltanto, uniformandosi evidentemente alla parola d'ordine di questo congresso, al campo antibolscevico. Il suo discorso non si è mantenuto per questo meno sullo sfondo razzista, in quanto che esso ha costituito una lunga dimostrazione documentaria dell'ebraismo fondamentale del bolscevismo e del marxismo in genere. Una lunga elencazione, non priva di efficacia, dei nomi ebrei dei dirigenti della Russia sovietica in ogni campo, sia politico che sociale che industriale e militare, ha appoggiato la tesi dell'oratore. E' l'intellettualismo ebraico, quello che tenta di distruggere la civiltà occidentale e che tende ora il suo braccio omicida e incendiario da Mosca fino a Madrid.

Un formidabile atto di accusa

Ma il diapason dell'antibolscevismo è stato toccato dal discorso del Ministro della Propaganda. Il discorso di Goebbels ha costituito un formidabile atto d'accusa contro il bolscevismo e la sua opera di dissoluzione europea tentata a mezzo di una propaganda delittuosa che s'insinua in tutte le capitali, portatavi da un'onda inesauribile di un fiume d'oro infernale.

«La questione del bolscevismo in Europa — ha detto a un certo punto del suo discorso il Ministro — è diventata ormai acuta al punto che ora essa è per il suo contenuto una questione di vita o di morte. E' venuto forse il momento in cui s'impone a ciascuno il dovere di prendere parte».

Rilevando anch'egli il fondo ebraico del movimento sovietico e la nazionalità ebraica del novanta per cento almeno dei bolscevichi che dirigono la Russia, il ministro della propaganda ha tratto da questa asserzione, fra l'altro, motivo per glorificare l'opera di smascheramento e di espulsione compiuta dal nazismo in Germania di fronte all'ebraismo.

«Noi soli — ha detto — in tutto il mondo, abbiamo avuto il coraggio di far ciò, il coraggio, cioè, di identificare bene il pericolo e di chiamarlo col suo nome, che è il nome di ebreo, quello che è il malanno mortale del mondo. In Russia non è la dittatura del proletariato che regna, ma è la dittatura dell'ebraismo».

La formidabile requisitoria di Goebbels ha proseguito documentando il terrorismo criminoso del bolscevismo sia in Russia che altrove, fino in Spagna, e tutta la sua attività di vero e proprio «sottosuolo» teppistico in ogni parte del mondo, rilevando perfino il grande ruolo che vi esercita, unico paese del mondo in cui la prostituzione. Goebbels ha distinto fra teoria e pratica del bolscevismo, mettendo a base dell'azione bolscevica la menzogna come arte di Stato. Documentando questa sua tesi, egli ha definito menzogna la politica bolscevica così detta «di pace». Al grido di «non più guerra», il bolscevismo ha costituito intanto il più grande esercito, e certamente la più grande e agguerrita aviazione del mondo. E dell'esercito e dell'aviazione l'oratore ha dato a dimostrazione alcune cifre. Menzogna anche tutta la politica estera e ginevrina del signor Litvinoff, nonchè di tutti gli altri diplomatici sovietici che «all'estero — ha detto l'oratore — si dànno l'aria di persone per bene».

Alleanze franco-ceco-sovietiche

Il ministro è passato a parlare, quindi, del trattato di alleanza franco-sovietico e di quello cecoslovacco-sovietico, che formano anch'essi due capisaldi di questa trista politica della bugia diplomatica sovietica, bugia della così detta politica di pace, dappoichè si tratta di tutt'altro che di pace, bensì della premeditata aggressione della Germania. L'oratore ha letto a questo proposito alcune efficaci testimonianze estere. Indi parlando dei campi di aviazione costituiti e offerti dalla Cecoslovacchia alla Russia sovietica come pedane per il suo balzo di aggressione contro l'occidente europeo, l'oratore ha rilevato il pericolo che essi costituiscono specialmente per il centro-Europa: egli ha documentato che da questi campi si può, per esempio, raggiungere Dresda in venti minuti, il centro industriale di Chemnitz in undici, la regione mineraria slesiana in [illegible], Berlino in 42, Vienna in nove, Budapest in sei... Goebbels viene quindi a documentare fra le altre menzogne, quella della libertà religiosa, nelle uccisioni di sacerdoti e nelle distruzioni delle chiese, così in Russia come in Spagna.

Il discorso, che è durato due ore esatte, è risalito da queste constatazioni alla segnalazione del pericolo europeo rappresentato dal bolscevismo.

«Il bolscevismo, teoria e pratica, è una peste infernale che deve essere sterminata, e al cui sterminio è dovere di ogni uomo consapevole di prendere parte. Perciò — conclude insistendo nel suo *delenda Carthago* — noi suoniamo in questo congresso del partito nazionalsocialista l'allarme contro questo pericolo, mostrando il bolscevismo nella sua pratica, smascherandolo nella sua teoria, e abbiamo coscienza di portare così un vero contributo alla storia del mondo, che deve vigilare e non dimenticare».

Un ammassamento colossale

La lotta contro questo pericolo è lotta di tutto il mondo, e nel centroeuropeo essa è stata iniziata in Germania, sotto la grande guida di Adolfo Hitler.

«Il Reich ne è, per conto suo, difeso: l'aggressione russa dall'oriente urterà contro il bastione nazionalsocialista e ne sarà respinta. Sulla nazione sta il suo capo, vigile genio tutelare del suo popolo che lo custodisce nel bisogno e nel pericolo, animato da una volontà implacabile di fare la Germania di nuovo superba, ricca e felice. Il partito vigila sulla nostra sicurezza all'interno, l'esercito sulla nostra sicurezza ai confini. Tutti e due, però, obbediscono gioiosamente, e decisi a tutto, all'ordine di un solo uomo, il quale sta davanti a noi come avamposto del suo proprio popolo e come precursore di una migliore, più vera, più nobile e più felice Europa».

La terza nota del congresso, dopo quella coloniale e antibolscevica, non meno di esse capace di dargli risonanza europea, è poi quella del lavoro ricostruttore a cui il nazionalsocialismo riconduce

ce la Germania e per cui essa ha bisogno della pace sia interna come estera. E questo aspetto è stato simbolicamente rappresentato dalla grande manifestazione dell'appello dei 43 mila «militi» del servizio di lavoro che dal loro accampamento di Langwasser si sono recati alla spianata Zeppelin, per la loro gloriosa parata dei badili, e all'appello del Führer. L'ammassamento colossale è stato operato nell'immensa spianata con la maestria e la precisa coreografia che è ormai diventata una specialità difficilmente imitabile o superabile, del nazionalsocialismo.

Hitler ai militi del lavoro

Compiuta la mirabile manovra sotto gli occhi di Hitler, il capo del servizio di lavoro Hierl ha rivolto un indirizzo al Führer, portandogli l'espressione dell'amore di questi giovanissimi militi del lavoro, scuola anch'essi della nazione, non meno che l'esercito stesso, verso cui del resto l'istituzione rappresenta una sorta di anticamera e di preparazione. Al saluto ha risposto Hitler con un'allocuzione in cui ha esaltato il valore e il significato di questa forza prediletta fra le istituzioni del nazionalsocialismo. Rinnovare la nazione, ha detto presso a poco il capo, con semplice rinnovamento di leggi, di schemi e di ordinamenti sarebbe stato presso che inutile, senza rinnovare l'uomo tedesco.

«Ora il servizio del lavoro è uno dei principali focolai di questo vero e proprio rinnovamento dell'uomo nazionalsocialista. Un popolo nuovo nasce in voi».

Il discorso del Führer ha proseguito esaltando il valore sociale del lavoro manuale come scuola di azione, di cameratismo e di pareggiamento delle classi.

«Voi non sapete — ha concluso — quanto il popolo tedesco vi ami. Voi avete in pochi anni finito per costituire una parte inseparabile della nazione. Anche più al di là della nostra «Gioventù», al di là delle altre organizzazioni, al di là delle S.S. e delle S.A., voi siete una parte essenziale dell'opera di educazione del nostro popolo, e costituite inoltre il ponte di passaggio verso l'esercito».

L'arrivo di Piero Parini

Dopo l'appello del Führer sono state eseguite musiche e cori lirici, nei quali è stato lodato il badile come simbolo di pace, di dedizione alla patria e alla comunità, e il lavoro manuale che non asservisce ma riscatta.

«I nostri badili sono le armi della nostra fede, i nostri accampamenti sono le nostre torri — dice il canto, con stile biblico; — ogni colpo di badile è una preghiera per la Germania».

Alla fine i 43 mila militi del lavoro hanno sfilato per quattro ore lungo le strade della città del congresso, tra gli applausi entusiastici della folla.

Questa sera fiaccolata dei funzionari del partito, sotto il balcone del Deutscher Hof.

A tutte le manifestazioni della giornata ha assistito, in posto di onore, la delegazione del Fascismo italiano. E questa sera è poi arrivato a Norimberga anche il ministro Parini, in tempo per assistere nella seduta della sezione culturale al discorso di Goebbels. Il ministro era arrivato stamane a Monaco, accompagnato dal conte Thaon di Revel, segretario dei Fasci all'estero. Alla stazione di Monaco era stato ricevuto dal console generale Pittalis, dal segretario del Fascio di Berlino Della Morte, da una rappresentanza del Fascio e degli Avanguardisti, e da parte tedesca dai rappresentanti dell'organizzazione tedeschi all'estero. S. E. Parini si è quindi recato alla casa del Fascio dove ha preso parte a un rancio. Poco dopo, sull'aeroplano personale del ministro Hess, messo a sua disposizione, il ministro è partito per Norimberga. All'aeroporto di questa città è stato ricevuto dal capo dei nazionalsocialismo all'estero, Bohle. Rendeva gli onori una compagnia della guardia del corpo di Hitler, con la musica che ha suonato «Giovinezza». Quindi, in un'automobile, accompagnato sempre dal capo dei nazionalsocialisti all'estero Bohle, S. E. Parini è stato condotto alla Luitpoldhall ad assistere ai lavori del congresso.

Giuseppe Piazza

I rapporti bulgaro-rumeni

Stojadinovic a Sinaja

Udienza di un'ora da re Carol

Vienna, 10 notte.

Al banchetto offerto ieri sera, a Bucarest, dal Presidente del Consiglio Tatarescu, in onore del Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic, sono stati scambiati dei brindisi nei quali si è molto parlato di amicizia e di pace ideali, che costituirebbero lo scopo della Piccola Intesa e della Intesa balcanica. Tatarescu ha tenuto a mettere in rilievo che, di tutte le alleanze concluse dalla Romania, non una riveste carattere aggressivo; egli si è dichiarato partigiano della Società delle Nazioni e del principio della pace indivisibile, aggiungendo che la sicurezza può diventare efficace solo se collettiva.

«Per amore di questa pace — ha osservato Tatarescu — noi non siamo però dei pacifisti ciechi; il motto della nostra politica rimane: essere forti al servigi della pace e del diritto».

Stojadinovic, rispondendo, ha detto che il posto occupato dalla Romania e dalla Jugoslavia impone delle responsabilità; i due Paesi hanno sempre offerto la pace e sempre continueranno a offrirla, ma sono anche pronti a difenderla, con tutti i mezzi, contro quanti avessero voglia di trarre da situazioni anormali dei vantaggi.

Insomma l'elogio della pace è stato fatto con accompagnamento e rumore di sciabole.

Stojadinovic, accompagnato da Tatarescu e dal Ministro degli Esteri Antonescu, si è oggi recato a Sinaja, dove re Carol lo ha trattenuto in udienza per un'ora e quindi lo ha invitato a colazione. Dopo la colazione, re Carol, Stojadinovic, Tatarescu e Antonescu hanno ripreso le conversazioni.

Per i militari congedati che chiedono di restare in A.O.I.

Roma, 10 notte.

Il Comando Superiore delle Forze armate in A. O. ha stabilito delle norme sul collocamento nel territorio dell'Impero dei militari che all'atto del congedo chiedono di rimanere in A.O.I. Nell'ingaggio di prestatori d'opera occorrenti alle aziende e imprese che svilupperanno attività in A. O. I. sarà data la precedenza ai combattenti che ne facciano domanda. All'uopo sono già stati costituiti uffici di commissariato per le migrazioni e la colonizzazione sia presso il Governo generale, sia presso ciascun Governo per regolare il collocamento della mano d'opera.

I militari che intendono all'atto del congedo rimanere nel territorio dell'Impero in qualità di prestatori d'opera intellettuale o manovale alle dipendenze di Enti e di ditte dislocate nel territorio stesso, devono farne domanda alle autorità gerarchiche. Al collocamento dei militari che non sono riusciti a procurarsi lavoro direttamente provvederanno nei limiti del possibile i suddetti uffici di commissariato per le migrazioni dei vari Governi in base alle richieste di mano d'opera. I richiedenti che non trovano lavoro nell'interno del Governo, saranno trasferiti nel Governo dove ve ne sia bisogno.

Le richieste di militari che hanno presentato domanda vengono fatte nominativamente da uno degli uffici del commissariato per le migrazioni dirette al comando del Corpo interessato. Il Comando di Corpo o di reparto autonomo, pone in libertà il militare munendolo di regolare licenza straordinaria senza assegni e lo avvia alla località indicata nel documento di richiesta dopo averlo soddisfatto di viveri e di soldo a tutto il giorno di presentazione a detti Comandi. Possono beneficiare della licenza straordinaria di cui trattasi, soltanto i militari appartenenti alle classi 1911 e anteriori.

Perchè la domanda di lavoro possa avere il suo regolare corso, a cura del Comando del Corpo, il militare deve unire alla domanda stessa un'altra domanda intesa a ottenere il passaggio nella M. V. S. N. Il trattamento economico è quello previsto per gli operai delle stesse categorie di mestiere che sono attualmente occupati in colonia. Potranno trovare occupazione in colonia con una certa facilità gli appartenenti alle seguenti categorie di mestiere: terrazzieri, autisti, meccanici, muratori, elettricisti, falegnami, commessi di negozio, idraulici, motoristi. Scarse possibilità di collocamento si prevedono invece per gli impiegati.

GLI ASSEGNI FAMILIARI

Il Decreto che generalizza la corresponsione alle maestranze operaie

Roma, 10 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi il Decreto che estende e generalizza la corresponsione degli assegni familiari alle maestranze operaie, svincolandola dalla condizione di aver subito riduzioni salariali.

Gli aventi diritto

Il Decreto, di cui già rilevammo l'alta importanza sociale, dispone:

Art. 1. - E' obbligatoria la corresponsione di assegni familiari, qualunque sia la durata settimanale dell'orario di lavoro, agli operai capi-famiglia occupati in aziende rappresentate dalla Confederazione fascista degli industriali.

Art. 2. - Gli assegni familiari sono corrisposti agli operai capi-famiglia di cui al precedente articolo, nella misura di lire 4 settimanali per ciascun figlio a carico, di età inferiore a 14 anni compiuti. Sono equiparati ai figli legittimi o legittimati, quelli naturali legalmente riconosciuti. Si considerano come capi-famiglia il padre, la madre, che sia vedova o legalmente separata, avente a carico i figli, o che abbia il marito invalido permanente al lavoro, o che sia nubile con prole non riconosciuta dal padre.

Art. 3. - Al pagamento degli assegni di cui al precedente articolo, si provvede con il contributo dei datori di lavoro e del lavoratore e con il concorso dello Stato.

Art. 4. - Il contributo per gli assegni famigliari è stabilito in relazione all'ammontare della retribuzione lorda di ciascun operaio, in misura pari all'1 per cento a carico dell'operaio stesso, e al 2,50 per cento a carico del datore di lavoro.

Art. 5. - Lo Stato concorre al pagamento degli assegni familiari di cui agli articoli 1 e 2 del presente Decreto, mediante rimborso trimestrale alla gestione degli assegni, di una somma pari a lire 0,50 per ciascun assegno liquidato.

Art. 6. - La gestione degli assegni familiari, prevista dal presente Decreto, è affidata all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale che vi provvederà con i suoi organi centrali e periferici, secondo le norme del R. D. L. 4 ottobre 1935 n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936-XIV n. 1155 sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale. E' istituito presso la sede centrale dell'Istituto predetto un Comitato speciale per gli assegni familiari, composto come segue: 1) il presidente dell'Istituto; 2) i rappresentanti del Consiglio d'amministrazione del P. N. F. e dei Ministeri delle Corporazioni e delle Finanze; 3) uno dei rappresentanti del Consiglio d'amministrazione per ciascuna delle Confederazioni fasciste dell'Industria e dei lavoratori dell'Industria, scelti dal Consiglio medesimo; 4) un rappresentante per ciascuna delle Confederazioni fasciste dell'Industria e dei lavoratori dell'Industria, designati dalle Confederazioni stesse; 5) il direttore generale del lavoro della previdenza e dell'assistenza del Ministero delle Corporazioni; 6) il capo della Divisione competente presso la Direzione generale del lavoro della previdenza e dell'assistenza del Ministero delle Corporazioni; 7) il direttore generale dell'Istituto.

I compiti del Comitato

Art. 7. - Spetta al Comitato per gli assegni familiari: 1) fare proposte sulle questioni generali relative agli assegni familiari e ad altre provvidenze per l'incremento demografico della Nazione; 2) dare pareri sulle questioni che possono sorgere nell'applicazione delle norme sugli assegni familiari; 3) fare proposte per la riscossione dei contributi e il pagamento degli assegni; 4) esaminare i risultati annuali di gestione; 5) decidere sui ricorsi riguardanti contributi e assegni.

Art. 8. - Contro le decisioni del Comitato speciale di cui al numero 5 dell'articolo precedente, è data facoltà di ricorso entro il termine di trenta giorni dalla comunicazione, al Ministero delle Corporazioni il quale deciderà in via definitiva. Spetta tuttavia all'interessato l'azione avanti all'autorità giudiziaria, da proporsi entro trenta giorni dalla comunicazione delle decisioni del Ministero, tanto per le questioni relative ai contributi che per quelle relative agli assegni. L'azione giudiziaria non è però ammessa qualora non si dimostri l'effettivo pagamento del contributo. Sono in ogni modo escluse dalla competenza dell'autorità giudiziaria le questioni relative alla determinazione della misura dei contributi e degli assegni.

Art. 9. - Il collegio dei sindaci dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, esercita le proprie attribuzioni anche per quanto riguarda la gestione prevista dal presente decreto.

Art. 10. - Valgono per gli assegni familiari, sempre che siano applicabili, le disposizioni del R. D. L. 4 ottobre 1935-XIII convertito nella legge 6 aprile 1936-XIV sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale, comprese quelle penali e sui benefici, i privilegi e le esenzioni fiscali.

Art. 11. - Con R. Decreto, su proposta del Ministro delle Corporazioni, di concerto con i Ministri di Grazia e Giustizia e delle Finanze, l'obbligo della corresponsione degli assegni familiari potrà essere esteso, con gli eventuali opportuni adattamenti, ad altre categorie di prestatori d'opera oltre quelle previste dal presente Decreto.

Art. 12. - Con R. Decreto, su proposta del Ministro per le Corporazioni, di concerto con i Ministri di Grazia e Giustizia e per le Finanze, saranno emanate norme integrative del presente decreto e potrà stabilirsi per le contravvenzioni alle norme medesime la pena di ammenda fino a lire duemila.

Per i contratti del '34 e '35

Art. 13. - Le norme dei contratti collettivi di lavoro 11 ottobre 1934-XII, 1° dicembre 1934-XIII e 28 giugno 1935-XIII, relative agli assegni familiari degli operai dell'industria, cessano di avere vigore. Tuttavia, fino alla data di entrata in vigore delle norme integrative previste dall'articolo precedente, continuano ad applicarsi per la riscossione dei contributi e la erogazione degli assegni, le norme contenute negli articoli da 19 a 26 del contratto collettivo precitato 1° dicembre 1934-XIII con le modificazioni di cui ai due comma successivi. Per ottenere gli assegni, gli aventi diritto sono tenuti a presentare ai datori di lavoro documento sulla propria situazione di famiglia previsto dall'art. 24 del predetto contratto, di data non anteriore a quella della pubblicazione del presente decreto. Detto documento sarà trasmesso alla sede provinciale dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale a cura del datore di lavoro che è tenuto pure a registrare per ciascun operaio, sul libro-paga o su documento equipollente, il numero dei figli a carico risultante dal documento medesimo, di età inferiore ai 14 anni compiuti. Con decreto del Ministro per le Corporazioni sarà approvato in sostituzione del modulo previsto dall'art. 22 del predetto contratto, un nuovo modulo per la denuncia da farsi dai datori di lavoro all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, dei contributi dovuti e degli assegni erogati in applicazione delle disposizioni del presente decreto. Le attività nette della Cassa Nazionale per gli assegni familiari degli operai dell'industria, regolate dai contratti sindacali, sono devolute alla gestione prevista dal presente decreto. Con decreto del Ministro per le Corporazioni sarà approvato il rendiconto finale della Cassa stessa, sentito il Comitato amministratore e il Collegio sindacale di essa, che resteranno in carica per provvedere alla sua liquidazione.

Art. 14. - Il presente decreto entrerà in vigore il 5 ottobre 1936-XIV. Tuttavia la sua applicazione decorrerà dalla data che sarà fissata con decreto del Ministro per le Corporazioni, sentito il Comitato per gli assegni familiari di cui all'art. 6 nei riguardi delle categorie di operai compresi tra quelli indicati dagli articoli 1 e 2 per i quali, secondo le norme dei contratti collettivi di lavoro, richiamati dall'articolo precedente, non sussiste l'obbligo del versamento dei contributi previsti dai contratti stessi.

Aumento del 10 per cento a 35 mila impiegati metallurgici

Milano, 10 notte.

Fra le Federazione nazionale fascista degli industriali meccanici e metallurgici e la Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria meccanica e metallurgica, si è convenuto:

1) con decorrenza dal 1.o settembre 1936 le retribuzioni degli impiegati dipendenti dalle aziende meccaniche e metallurgiche saranno aumentate del 10 per cento;

2) gli aumenti di carattere generale effettuati dalle aziende per gli impiegati, dopo l'accordo nazionale del 30 luglio 1936 per le industrie meccaniche e metallurgiche, devono essere considerati in conto del presente aumento;

3) agli impiegati attualmente in prova l'aumento di cui al comma primo sarà limitato all'uno per cento.

Il presente accordo interessa 35.000 impiegati metallurgici.

LA BENZINA

Riduzione della scorta obbligatoria per i depositi

Roma, 10 notte.

A decorrere da oggi la misura della scorta obbligatoria di benzina e di olio combustibile (fuel-oil) per tutti indistintamente i depositi di oli minerali, è ridotta nella misura del 30 per cento della capacità dei serbatoi destinati a contenere detti prodotti petroliferi.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE A VENEZIA per il Congresso storico

Le entusiastiche accoglienze della cittadinanza -- Le visite al Museo Civico e alla Biennale

Venezia, 10 notte.

Stamane, alla presenza di S.A.R. e Imperiale il Principe di Piemonte, si è inaugurato solennemente, nella sala dei Pregadi in palazzo Ducale, il 24.o Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano. Il Principe è giunto poco prima delle 10 in gondola di Corte all'ingresso d'acqua del palazzo Ducale, ove erano ad attenderlo S.A.R. il Duca di Genova, S. E. il Ministro dell'Educazione nazionale conte De Vecchi di Val Cismon, qui giunto nelle prime ore di stamane, S. E. il Patriarca, il Ministro di Stato conte Volpi, S. E. il Prefetto, il Federale, il Podestà, senatori e deputati, l'alta magistratura, dame e gentiluomini di Corte, una larga rappresentanza di congressisti e numerose personalità appositamente venuti a Venezia.

Umberto di Savoia, prima di approdare alla riva del Palazzo Ducale, è stato oggetto di un'imponente manifestazione popolare mentre le artiglierie dell'isola di S. Giorgio sparavano le rituali salve. Il Principe, dopo aver passato in rivista uno stuolo di ufficiali di tutte le Forze armate e la compagnia d'onore mista schierata nel cortile, mentre la banda della Marina eseguiva la Marcia Reale, seguito dalle principali autorità è salito nella sala dei Pregadi, fatto segno a vibranti e calorose dimostrazioni di simpatia da parte della folla di personalità e di congressisti ivi raccolti.

La cerimonia a Palazzo Ducale

Ha preso per primo la parola il Podestà di Venezia, il quale ha reso un omaggio devoto e riconoscente a S. A. R. e I. il Principe di Piemonte, ha porto un saluto al Ministro De Vecchi ed ai congressisti ed ha terminato auspicando le più liete conclusioni a questo congresso che si svolge nel clima imperiale dell'Italia fascista. «Oggi il Duce onniveggente — egli ha detto infine — rimettendo nel solco che si era scavato col suo eroico sacrificio l'Esercito di Vittorio Veneto, ammonisce il mondo che la storia d'Italia continua». Le parole del podestà sono state accolte da vivi applausi.

Ha parlato quindi il senatore Pietro Orsi, presidente del Comitato veneziano per la storia del Risorgimento, il quale ha affermato che con l'inaugurazione del busto a Daniele Manin, della lapide a Cesare Battisti e di quella che ricorda la fondazione dell'Impero, il congresso celebra veramente nel modo più degno la storia del Risorgimento dell'Italia, rinnovatasi sui campi della guerra ove rifulse il valore di S. E. De Vecchi, ed ha terminato inneggiando al Re Imperatore, al Duce rinnovatore ed al Principe di Piemonte cui si affisano, pieni di speranza, gli occhi e le anime della nuova giovinezza d'Italia.

Infine, accolto da un vibrante applauso, il Conte De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale e presidente del Regio Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, ha pronunziato il discorso inaugurale.

Il discorso di S. E. De Vecchi

Il Ministro ha messo anzitutto in rilievo l'atmosfera di vittoria in cui il congresso, quest'anno, si svolge. Rievocati i fasti di Casa Savoia, che da dieci secoli regna continuando lo spirito imperiale di Roma, l'oratore esalta nella nuova èra fascista il ritorno della romanità con tutto il suo valore e con tutta la sua forza di vita, con la finalità di una civiltà superiore e di una maggiore elevazione umana.

Egli afferma che la volontà ed il genio del Duce, l'unità granitica del popolo italiano sotto i segni dei Fasci, lo slancio tenace ed eroico dei soldati del Re hanno fondato quell'Impero che fin dalla origine era una delle mète segnate alla marcia travolgente del Regime. Dopo aver rilevato l'alto ed apprezzato privilegio della presenza, ai lavori del congresso, del Principe Umberto — di cui esalta le virtù militari nelle quali egli vede la continuità romana della nostra storia e l'auspicio di nuove glorie — il conte di Val Cismon afferma che l'Impero, romanamente fascista, fondato dal Duce, viene così a posare sulla sostanziale premessa della imperitura personificazione guerriera dei Principi Sabaudi.

L'oratore passa quindi a dimostrare il crescente interesse degli studiosi alla missione dell'Istituto di storia del Risorgimento, interesse che si palesa praticamente con il costante aumento degli associati, che hanno raggiunto oggi la cifra dei 5885 suddivisi in 61 comitati.

E così conclude: «Altezza Reale ed Imperiale, la splendida città che non conobbe mai confini al rischio delle sue navi ed alla fierezza degli uomini suoi, ha dato oggi al vento che viene di Oriente tutte le sue bandiere di gloria per voi, Principe erede e capo e uomo di guerra. Noi, che varie guerre abbiamo avuto l'onore di combattere sotto le insegne del grande Re nostro, che ha la vittoria compagna a tutto il cammino mortale non meno che la certezza della gloria immortale, vediamo la realtà che si avanza a passi di gigante verso un futuro che è vostro. La storia è testimone che la vostra stirpe guerriera creò con uno «stato» di ferro quella *summa monarchium* per la quale il genio di Mussolini fondò un Impero, cui è già assicurata universale influenza sugli spiriti del nostro tempo. Così è che noi fascisti, nella più pura e nella più ferma disciplina guerriera, abbiamo appreso ed insegniamo ai figli ed ai nipoti che il passato non può esistere se non in quanto sia semplicemente ed unicamente «futuro». E nel futuro il destino è certo! Viva il Re! Viva il Duce!».

Il saluto della folla

Terminata la cerimonia inaugurale, il Principe è sceso nel cortile del palazzo Ducale dove ha passato nuovamente in rivista la compagnia d'onore, mentre la banda eseguiva la *Marcia Reale*; e dopo aver preso commiato dalle autorità, è sceso nella gondola di Corte per recarsi a Palazzo Reale. Nel frattempo una folla veramente imponente adunatasi sulla Riva degli Schiavoni, sul molo e presso i giardinetti reali, ha tributato a Umberto di Savoia una entusiastica dimostrazione, lanciando grida altissime di «Viva Casa Savoia, Viva il Re, Viva il Principe Umberto». Il Principe è salito quindi a Palazzo Reale.

Di qui, poco dopo, si è recato al Museo Civico e quindi è passato nelle sale ove è stato ordinato il nuovo Museo storico del Risorgimento. Ivi erano ad attenderlo il conte Volpi, presidente del Museo, il Ministro De Vecchi e tutte le autorità che avevano partecipato all'inaugurazione del congresso. S. A. R. I. il Principe Umberto ha inaugurato il nuovo Museo, passando poi, con la guida degli ordinatori, a visitare le varie sale ove sono raccolte le testimonianze più luminose delle virtù e l'eroismo del popolo veneziano durante il Risorgimento.

Il Principe, lasciato alle 12,30 il Palazzo Ducale, si è recato direttamente, in forma privatissima, al Lido, dove ha preso un bagno e ha fatto colazione sulla terrazza dell'albergo. Riconosciuto da un folto gruppo di ospiti, gli venne improvvisata una calda dimostrazione di simpatia. Molti applausi gli sono stati rivolti da un gruppo di tedeschi.

Alle 17 il Principe si è recato a visitare la Biennale d'arte, dove è stato ricevuto dal conte Volpi, che gli è stato di guida nel giro attraverso le sale del padiglione centrale e attraverso quelle di alcuni padiglioni esteri. Successivamente il Principe si è recato a Ca' Rezzonico, per visitare la Mostra del '700 veneziano.

Alla sera Umberto di Savoia è stato ospite del Duca di Genova a palazzo Pisano, e quindi, dopo aver assistito a un concerto del terzo Festival internazionale di musica, nello stesso palazzo Rezzonico, è ripartito alle 23,40 per Roma, ossequiato alla stazione da S. E. il conte De Vecchi e da numerose autorità.

Scaglioni della «Cosseria» festosamente accolti a Genova

Genova, 10 notte.

Genova ha rinnovato con fervidissimo slancio al primo scaglione della gloriosa Divisione «Cosseria» — i valorosi conquistatori dello Sirè — reduce dall'A.O.I., le accoglienze entusiastiche che ha tributato all'arrivo dei primi eroici reparti qui rimpatriati.

Questa mattina alle 8, appena il piroscafo *Lombardia* è entrato in porto, è salito a bordo, assieme alle autorità e gerarchie cittadine, S. E. il generale Pezzana, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria. Lungo le banchine, nelle immediate adiacenze della stazione marittima, numerosa folla. Associazioni patriottiche e Camicie Nere dei Gruppi rionali, hanno unito il loro grido di entusiasmo, improvvisando una grande dimostrazione di schietta simpatia.

Quindi i soldati sono sbarcati, perfettamente inquadrati, e hanno sfilato in via Adua, davanti a S. E. il generale Pezzana e alle altre autorità, per recarsi alla stazione, onde ripartire per Imperia e San Remo. Le manifestazioni si sono rinnovate incessantemente con appassionati «evviva» da parte della popolazione, schierata lungo tutto il tragitto.

L'omaggio di San Remo al 42.o Fanteria

Sanremo, 10 notte.

Nel pomeriggio, proveniente da Genova, è rientrato in sede il 42.o fanteria reduce dall'A. O. La città era da stamane tutta imbandierata e festante; e in via Roma erano stati eretti, a cura del Comune, due archi di trionfo. Il reggimento è giunto con quattro treni speciali, da uno dei quali, a Taggia, è sceso un battaglione colà di stanza. Accolto da grandi applausi alla nostra stazione, il reggimento, alla cui testa era il comandante colonnello Mugnai, ha sfilato per via Roma salutato dalle autorità, che avevano preso posto dinanzi al monumento ai Caduti, nonchè dalle gerarchie e dalle associazioni. Sempre fatte segno a omaggio di fiori, le truppe hanno raggiunto la caserma S. Martino.

Benedetto XV non lasciò mai il Vaticano

Roma, 10 notte.

A più riprese è stata accolta e accreditata la voce che il Papa Benedetto XV sia uscito una volta dal Vaticano nella tarda sera del 10 dicembre 1920 per recarsi a visitare il fratello vicino a morte che abitava in via Tomacelli.

Poichè sull'argomento è tornato di recente un collaboratore di un giornale del mattino, il marchese ing. Giuseppe Della Chiesa, unico nipote di Papa Benedetto XV, invia al giornale una lettera nella quale smentisce formalmente la notizia:

«Il Santo Padre Benedetto XV — egli scrive — non è mai uscito dal Vaticano per venire nella casa della mia famiglia in via Tomacelli, neppure quando, a poche ore dalla morte di mia madre, mio padre fu colpito da gravissimo malore. In quei momenti e in seguito, io, reduce appena da trentasei mesi di servizio di prima linea che ebbi l'onore di compiere quale ufficiale di artiglieria durante la guerra, non abbandonai, posso dire, di un'ora mio padre, e sono quindi testimone sicuro di quanto sopra ho esplicitamente affermato, così come sono testimone ancora oggi commosso dell'affetto e dell'interesse con cui il Santo Padre Benedetto XV riceveva giornalmente da me notizie sulla salute di mio padre, non senza nascondere la profonda intima sofferenza di non potergli accorrere vicino».

104.858 coppie di sposi hanno fruito delle rid. ferrov.

Roma, 10 notte.

Nel mese di agosto scorso sono stati venduti 956 biglietti ferroviari di seconda classe e 510 di terza classe per viaggi di nozze per Roma. Di essi 10 sono stati venduti dalle agenzie all'estero e da località di confine. In totale, dall'inizio della concessione, e cioè dal 29 luglio 1932 hanno fruito delle speciali riduzioni stabilite dalle Ferrovie dello Stato 104.858 coppie di sposi delle quali 2.635 provenienti dall'estero e da località di confine.

Il furto alla ditta romana

Altre 100.000 lire ritrovate da un addetto alla pulizia

Roma, 10 notte.

Le indagini della polizia sul recente furto in danno della Ditta Morpurgo, hanno portato stamane al rinvenimento di altre 100 mila lire in biglietti di banca che facevano parte della refurtiva. Tale Giovanni Ercolani che era stato incaricato della pulizia dello stabile di piazza Montecitorio dove erano addetti come portieri i coniugi Pierfederici, loro tratti in arresto perchè trovati in possesso di circa 700 mila lire rubate al commendatore Morpurgo, affacciatosi alla finestra dell'abitazione dei Pierfederici notava fra le tegole di un tetto sovrastante un involto di tela di mole piuttosto appariscente, legato con un pezzo di spago.

Incuriosito l'Ercolani, armatosi di una lunga canna tirava a sè il pacchetto. Con sorpresa vedeva uscire da un angolo un lembo di un biglietto da mille. Il bravo e onesto lavoratore non ha voluto nemmeno cedere alla curiosità di sapere quanti biglietti conteneva il pacchetto. Senza aprirlo, corse al Commissariato e lo consegnò al funzionario di servizio. Questi, dopo aver steso il relativo verbale, apriva il pacco e constatava che vi erano rinchiusi ben 100 biglietti da mille.

Le successive indagini hanno accertato che le 100 mila lire erano proprio quelle che mancavano per completare il ricupero della somma rubata al Morpurgo.

Truffe e falsi per 300 mila lire

Rovigo, 10 notte.

In seguito a mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Padova, è stato arrestato Gelindo Cuccato di Pietro, di 39 anni, da Rovigo, vice-direttore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sede di Rovigo, accusato di essersi appropriato, mediante falsi e truffe, di oltre 300 mila lire.

Fattorino di banca aggredito e derubato di 40 mila lire

Perugia, 10 notte.

Stamane il fattorino del Credito agrario, tale Fedele Brustenghi, mentre scendeva le scale dell'istituto, situato in piazza Umberto I, è stato avvicinato da due sconosciuti i quali gli hanno vibrato alcuni colpi al capo, facendolo cadere a terra privo di sensi. Essi lo derubarono di una busta di pelle, contenente circa 40 mila lire e si davano a precipitosa fuga.

Informata del fatto, la Questura iniziava le indagini e poco dopo riusciva ad arrestare i lestofanti: il trentaduenne Bruno Brunacci e il ventiseienne Lanciotto Brunacci, fratelli. Cuciti nella giacca, sono state rinvenute ad uno dei ladri 1000 lire.

Uccide la moglie per la strada con una rivoltellata

Roma, 10 notte.

Una fulminea scena si è svolta in Piazza delle Provincie. I passanti che attraversavano la strada in quell'istante, hanno veduto un uomo ricercato nel vestire, avvicinarsi ad una signora e spararle contro un colpo di rivoltella.

Tratto in arresto, mentre la signora veniva trasportata al Policlinico, ha dichiarato di avere ucciso la propria moglie, signora Giuseppina Pesaresi, di anni 40, per motivi di interesse. L'uxoricida è l'impiegato Raffaele Romeo, di 27 anni, da Reggio Calabria.

Mortale incidente di volo

Roma, 10 notte.

Il giorno 8 corrente un apparecchio da allenamento dell'aeroporto di Bresso, pilotato dal sergente Belli Ernani, mentre rientrava da una esercitazione di volo notturno, nella manovra di atterraggio, urtava contro una linea di alta tensione, precipitando al suolo.

Il pilota che, data la bassa quota, non ha potuto fare uso del paracadute, in seguito alle gravi ferite riportate, è deceduto.

Ritiro della tessera al proprietario di un mulino

Arezzo, 10 notte.

Il Federale ha ritirato la tessera al fascista Renato Canessa, proprietario di un mulino a Foiano della Chiana, per avere venduto della farina a un prezzo superiore a quello stabilito.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

10 Settembre 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	27,0	21,0	aum.	sei.	cal.
S. Remo	26,0	19,0	staz.	»	mosso
Milano	26,0	15,0	aum.	»	—
Venezia	25,0	17,0	»	»	cal.
Trieste	25,0	16,0	staz.	misto	mos.
Bologna	27,0	17,0	aum.	ser.	—
Firenze	28,0	13,0	staz.	»	—
Ancona	27,0	17,0	aum.	»	mosso
Rimini	24,0	15,0	»	»	cal.
Roma	29,0	16,0	»	»	mos.
Napoli	27,0	18,0	staz.	»	cal.
Bari	24,0	19,0	aum.	»	mos.
Taranto	26,0	14,0	»	»	agit.
Palermo	26,0	20,0	»	misto	mos.
Catania	31,0	20,0	»	ser.	agit.
Messina	27,0	19,0	»	»	mos.
Cagliari	28,0	16,0	»	ser.	prm.
Tripoli	33,0	11,0	»	misto	mos.
Bengasi	29,0	19,0	staz.	ser.	»
Rodi	26,0	22,0	aum.	»	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 25,0
Minima	+ 11,0
Press. barometrica	mm. 741,1
Umidità	67%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 23,0
Minima	+ 14,5
Cielo: sereno.	

Previsioni del tempo

Roma, 10 notte.

Tendenza generale: tempo generalmente bello. Stato del cielo: sporadiche formazioni nuvolose sparse sulle zone montane; formazioni nebbiose sparse nella notte e nelle prime ore del mattino in pianura e nelle vallate. Venti: prevalenza di brezze lungo i litorali, altrove moderate correnti maestrali. Temperatura: stazionaria o in lieve aumento. Mare: moto ondoso in diminuzione sui bassi bacini, mosso altrove.

FALLIMENTI

TORINO, 10. — **Cassine Paolo Francesco**, gli esercente drogheria, via Nizza 21; sentenza 8-9-36 su istanza propria; giudice delegato cav. Boglan; curatore avv. Camillo Florenzo; verifica crediti 21-10-36, ore 9,30. — **Bistio Francesco**, pasticceria, Pinerolo; sentenza 8 settembre 1936 dichiara cessate le operazioni per insufficienza di attivo. — **Martino Mario**, tessuti, Ulzio; sentenza 8-9-36 revoca il fallimento per passivo inferiore a L. 20.000 e rimette al Pretore di Avigliana per procedura di piccolo fallimento; curatore avv. Ferardi Emilio.

Sparando colpisce una lepre e un ragazzo

Cuneo, 10 notte.

Il contadino Matteo Goletto di anni 43, di Rittana, essendo a caccia ed avendo scorto una lepre presso un cespuglio le scaricava contro, ferendola, due fucilate. Malauguratamente dietro il cespuglio era il tredicenne Giovanni Perona che rimaneva colpito alla faccia. Un pallino gli è penetrato nell'occhio sinistro, per cui al nostro Ospedale è stato ricoverato con prognosi riservata.

Olga, orsa sconoscente addenta chi le porge una caramella

Milano, 10 notte.

Nel pomeriggio di oggi l'operaio idraulico Giovanni Giudici, di 32 anni, trovandosi ai giardini pubblici si avvicinava a guardare l'orsa nera «Olga», e allungava una mano per porgerle una caramella. Ma la bestia addentava alla mano destra il malcapitato, che è stato subito portato all'ospedale, per le cure del caso.

Avvelenato da un'ape

Sicilia, 10 notte.

All'ospedale è stato ricoverato con gravi sintomi di avvelenamento organico l'operaio ventiquattrenne Anselmo Greda, da Miagliano, il quale poche ore prima era stato punto da un'ape al braccio sinistro. Le sue condizioni sono gravi, tanto che i medici si sono riservata la prognosi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA COMO

Di orribile sciagura è stato vittima il torniere trentaquattrenne Luigi Zambra, che in officina, preso da una cinghia di trasmissione, ha avuto strappati un braccio ed entrambi i piedi, e che, avendo anche riportato la frattura della volta cranica, è morto quasi subito.

DA MORTARA

E' scomparso da Cassa Lomellina l'agricoltore Francesco Pisani, di 65 anni, e malgrado le ricerche della famiglia e delle autorità, non è stato ancora ritrovato. La famiglia sarà grata a chi le fornirà qualche indizio segnalandolo al comune di Cassa.

Tre rivoltellate contro l'ex-fidanzata

Riva del Garda, 10 notte.

Il tipografo disoccupato Giuseppe Torboli, di 48 anni, incontrata nel giardino della sua abitazione l'ex-fidanzata Fanny Tabernar le ha proposto di riallacciare la relazione, e ai recisi dinieghi della donna, esasperato ha tratto di tasca la rivoltella e le ha sparato contro tre volte. Colpita alla spalla e all'addome, la Tabernar è caduta bocconi. Prontamente soccorsa, è stata accompagnata all'ospedale dove versa in gravissimo stato. Il feritore, fattosi largo tra gli accorrenti con la rivoltella in pugno, è riuscito a fuggire; ma dopo qualche ora si è costituito.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma (1)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,50, 17, 20,30, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Malatesta — 12,15: Dischi — 13,15: Orch. Motell — 14-14,15: Consigli di economia domestica - Borsa — 16,40: Le camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo: Orch. Prato — 17,50-17,55: Boll. presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,20: Not. esteri — 20,40: Selezione di operette — 21,40: Convers. di A. Fresco — 21,30: Canzoni moderne e musiche folkloristiche dirette dal M.o Petralia — 21,50: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Sandro Fuga — Nell'intervallo: Notiziario — 23,15-23,30: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «Poker di dame», operetta di E. Bellini — Negli intervalli: Convers. di M. Garuti - Cronache del turismo — Dopo l'operetta: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 23,40-1: Concerto orchestrale dedicato al valzer — **Bruxelles I**: 22,10-23: Musica da jazz — **Tolosa**: 22: Musica leggera, operette 23: Orchestra argentina e viennese e 0,5-0,30: Musica leggera e da jazz — **Lussemburgo**: 23,15: Danze — **Varsavia I**: 23: Danze — **Lisbona**: 23-24: Musica da ballo — **Budapest I**: 23,10: Musica zigana.

VILLE E POESIA

La Francia ha *châteaux* leggiadri e magnifici; le *Burgen* improntano di romanticismo barbaro e sentimentale la terra germanica; nella Gran Bretagna, *manors* antichi e moderni, fra boschi, cacce e laghi, glorificano l'oligarchia, la quale sempre governò quell'impero.

Da noi, «la villa», tradizione ben altrimenti antica, ha carattere diverso e tutto nostro, soprattutto per la luce e l'aria che la irradiano. Poco giovano il più gran parco, il meglio tenuto giardino, se pioggia e vento squassano fronde, gelano persone e aiuole; come dilettarsi di feltrate, fumose nebbie attraverso cui non traspaiono colli, nè scintillano acque, nè fiori sorridono.

L'incanto della nostra villa è il clima stesso d'Italia, che rende sempre accessibile il nostro piacere la sua bellezza drammatica o amabile, sublime o candida. Legata alla nostra zolla e alla nostra storia, l'unità nazionale della villa è, come il nostro popolo dalle molte vite, varia e diversa, gentile ovunque, feudale solo nel Piemonte e nel Lazio. Fenis e Issogne, dove i conti di Savoia [illegible]rono il primo saldo schema feudale, ancora covano gli oscuri borghi sotto la loro merlata fierezza; il Monferrato sui vigneti ondulosi ancora eleva l'irto diadema turrito.

Nella campagna romana, la millenne baronia sfidava i pontefici, sovrani di un giorno, e ne spiava gli interregni in cima alle rocche, sui villaggi duramente dominati dagli stemmi. Roma, che prima inventò le delizie della villa, la dimenticò prima e più a lungo sino quando risorsero per il ferrarese ariostesco fasto del nostro cardinale d'Este.

***

La nostra amabile villa, da ogni lato aperta e ridente, richiede alle spalle sicurezza di governi forti, garanzia di convivenza facile e civile, quale potevano assicurarla la Repubblica veneta, e più tardi i governi della Lombardia e della Toscana.

Con tutto il suo genio, il Sangallo si sforza di arrotondare i mastii e velare di marmi i chiusi fortilizi papali; persino la Caprarola del Vignola è ancora un trapezio di enormi massicciate, insieme che una delizia. Ma per i colli e le pianure venete, al Palladio si commettono trafori di logge aeree, colonnati leggeri e portici, a [illegible]sun'altra difesa intesi che a frescheggiare dalla calura le bianche opulenti dame in conversazione.

In così sicuro asilo le riparò, che [illegible] loro vi fu dimenticata.

Nella più bella di quelle ville, inviolata dalla morte, accarezzata dai secoli innamorati, ancora oggi ella balza, giovinetta eterna, e si affaccia ridente a scostare una tenda dalla parete. Alte divinità e figure mitologiche per l'estro di Paolo Veronese pompeggiano intorno, su nuvole e troni, fra gli ori e i broccati; a Maser, quella giovinetta è la freschezza della vita: come uno di quei varchi, che il Veronese sapeva dischiudere nelle sue fastose architetture, per respirarvi la semplice natura e il cielo.

***

Villa Giacomelli a Maser; villa Emo a Fonzaso; villa Valmarana e la Rotonda a Vicenza; la Foscarina a Mira e la Pisana a Strà; ville del Terraglio e della riviera del Brenta, dicono la dolcezza del ben vivere veneto.

Le ville lombarde della Brianza e dei laghi, più solide, più quadrate e massicce; meno spirito e più materia, si arricchiscono in chiaroscuro di ghirigori barocchi, si scapricciano in volute rococò, poi si compongono nella stilizzazione arcadica e nella scolastica severità neoclassica; sino ai panettoni umbertini, ai torroncini Liberty, alle liscie audacie moderne.

Spandono sui colli e pei laghi i colonnini delle loro balaustre panciute, gli svolazzi delle Flore camuse e delle inverdite Pomone, con il profumo settembrino dell'olea fragrans, che pare l'alito nostalgico del paesaggio e della loro stessa anima.

Sono ville autunnali; invece, le ville di Toscana appaiono estive, per linda serena grazia.

A Fiesole, bacio che Firenze prolunga ai suoi colli; e in tutte le regioni toscane, particolarmente nella Lucchesia, sfilano l'una presso l'altra fra i campi coltivati come giardini, con le glauche viti maritate agli olmi, gli ulivi tortili e i poggi coronati di castani sotto l'arduo profilo delle Apuane incornicianti tanta miniata delicatezza. Paiono quadri primitivi su fondo oro. E la linea azzurra sottile del mare, non mai lontanissima, profuma di salsedine quegli agresti soggiorni.

Soggiorni; non solo abitazioni; quelle ville non rappresentano semplicemente delle case, ma una moda e un costume, splendidi eppure riposati, mondani ma anche campestri e sportivi.

Cose e uomini mutano eppure rimangono simili, io pensavo, ripensando Boccaccio, Madama di Sévigné e Goldoni in luoghi degni di loro, nella maestosa e gaudiosa villa reale della Marlia presso Lucca. La odierna vita di *château* e di villa obbedisce alla stessa realtà a cui rispondeva nei tempi medioevali: istinto di evasione, rifugio salutifero dalla città e dalla folla, che il Boccaccio, vero poeta, acuisce sino al simbolo della fuga dalla pestilenza. E' lo stesso bisogno di comunicare con le creature vegetali, riprendere forza nell'humus di cui sianno le efflorescenze, aspirando sentore e linfa di terra, respirando aria e luce di cielo. Anche per reazione all'asfalto, alla meccanica e all'artificio della nostra società, separata dalla natura più che non fosse mai alcuna civiltà umana, le vacanze formano oggi una parentesi incomparabilmente razionale, elementare e pagana.

Ai tempi del lucco, del guardinfante e dei damaschi, solo i contadini scoprivano qualche centimetro di pelle al sole, attraverso le bardature delle vesti; non per la foggia del loro vestire, scomodo quanto quello dei signori, ma per gli strappi, brandelli e altre miserie della loro rusticità. Ne rabbrividirono i signori, e santi e sante contristati per zelo di penitenza emulavano quella povertà, con il saio e la tonaca lisci e brevi, i capelli corti e il piede nudo nel sandalo.

Oggi, questa tenuta sommaria è di rigore nelle bagnature e ville elegantissime; più trascurata e succinta proprio per i più ricchi ed eleganti. Un sandalo, un calzoncino e mezza camicetta, bastano fino alle otto di sera, qualunque sia il fasto di vestizione o svestizione dalle nove di [illegible] in poi. Anche stanze, saloni e [illegible] sono superflui sino a quell'ora: la giornata scorre tutta all'aperto. Esotismo, velocità e sport la distinguono dal passato; si parlano tutte le lingue con gente d'ogni paese, ci si agita a tutti i giochi, e si corre sempre ovunque. Il ritmo della villeggiatura — [illegible] estesa e distesa nel morbido abbandono della campagna — è dominato ancora dalla buona vecchia parola «vicinato»; solo che «vicinato» significa un raggio di qualche centinaio di chilometri.

***

L'automobile, rendendo tutto vicino, in questa regione spruzza meraviglie a ogni giro di ruota: ecco Siena, Pistoia, Pisa — tre piccole città, tre piazze fra le bellissime del mondo; e Arezzo, Lucca, Barga, i Pisano, Pier della Francesca; e chiese romaniche, cattedrali gotiche, palazzi cinquecenteschi; e ovunque presenti i poeti.

Ecco, quella torre dantesca sul colle, al margine ultimo dell'autostrada: il «buon Federigo», imperatore-poeta e patrono di poeti, vi rinchiuse il poeta Pier delle Vigne; proprio su quelle pendici, dove tanto strillavano le cicale, l'estate di tanti anni fa, quando un professorino di primo pelo e di prima nomina, chiamato Carducci, vi studiava le «risorse» di San Miniato al Tedesco.

Là in fondo, Marina di Pisa, e qui vicino le «città morte», suonano laudi di Alcione e Gabriele; più in alto, rintocca «l'ora di Barga», e a Castelvecchio riposa il corpo, aleggia lo spirito di Giovanni Pascoli, nella sua casa, dove la devota fedeltà di Mariù conforta i pellegrini devoti a Giovanni, il suo grande fratello.

Questa, la triade vicina e recente. Risalendo più su, i boschi della Verna frondeggiano le laudi di San Francesco; ecco il Petrarca ad Arezzo; il Boccaccio a Certaldo; Cino, nato e sepolto a Pistoia; e Dante, imperatore di tutta questa sua Toscana. Non un ruscello scende in Casentino, che di lui non ragioni; la cerchia turrita di Monte Reggioni ancora appare in figura dei suoi titani; di lui sussurra l'Archiano all'Arno; egli [illegible] Poppi d'Arezzo, tra i monti dove combattè, e il *crudo sasso* della Verna, e il piano ch'egli vide insanguinato per la fuga di Buonconte.

Tutto questo, senza neppure entrare nelle città illustri e monumentali. La Grecia sola, in così breve raggio di campagne, potrebbe sgranare un rosario di così memorabili grandezze.

Margherita G. Sarfatti

LIBRI RICEVUTI

L'Enciclopedia Italiana Treccani ha pubblicato il 30° volume che comprende, da «Romania» a «Scapte Ile» oltre 1920 voci e 108 rinvii; e consta di 1081 pagine di testo in grande formato, con 840 illustrazioni e 67 cartine in nero intercalate, oltre a 140 tavole in rotocalco, 9 tavole e 3 carte geografiche a colori fuori testo. Tra gli articoli di storia e geografia contenuti nel volume sono da segnalare: Romolo e Remo, la serie dei Ruggiero e le ampie trattazioni sulla geografia e la storia di Casa Savoia; Romania, Mar Rosso, Russia, Sahara, Scandinavia. Per le lettere, arti, filosofia e diritto le più importanti voci riguardano: Arte romanica, Romanticismo, Rosmini, Rossini, Rousseau, Salucio, Sannazzaro, Sanscrito. Sanzione (aggiornata al 15 luglio u. s.), Satira. Contemporaneamente al volume 30° è distribuito agli abbonati l'ultimo fascicolo di appendice con 225 voci e 16 rinvii, 101 illustrazioni e 4 cartine, 8 tavole in rotocalco ed una a colori. E' da avvertire che nella primavera del 1938 tutta la materia delle appendici sarà riassunta in unico volume con gli aggiornamenti ed aggiunte alla data del 31 dicembre 1937. A conclusione dell'opera verrà poi pubblicato il volume degli indici, comprendente anche i rinvii al volume di appendice, in modo da rendere unica la ricerca da parte dei lettori.

DODICIMILA LITRI DI OLIO IN FIAMME nel porto di Amburgo. L'incendio, che era stato provocato a scopo sperimentale, è stato spento dai pompieri in quaranta secondi.

Bellezze della Riviera

Salita a Montallegro

Passeggiata d'obbligo per i villeggianti di Rapallo -- Come sorse quattrocento anni fa il grazioso Santuario

RAPALLO, settembre.

Dalla finestra di casa mia (d'affitto) sono ormai due mesi che tutte le notti vedo splendere un lume sul crinale del monte che domina Rapallo. Splende nel punto più alto; e nelle notti meno serene, quando la linea ondulata del crinale non si distingue e si perde nel cielo, quel lume, così lontano lassù, fa credere a una stella, solo un po' più grande e luminosa. Sarà la distanza, la solitudine che lo circonda; certo non pare un lume di villa o di casolare, ma una stella affacciata sul monte. E' invece il lume di Montallegro, il santuario caro a tutti i rapallini, cittadini e pescatori: il lume della loro Madonna miracolosa, che li ha sempre protetti, per terra e per mare...

Sette minuti di funivia

Due anni fa, quando ero appena arrivato in quest'angolo della Riviera, e cominciavano le prime conoscenze, non c'era persona del luogo che, parlando di gite per questi posti, non mi dicesse: «Ma poi dovrà andare a vedere la Madonna di Montallegro...». Me lo disse anche l'amico scrittore di Sestri, il bravo Descalzo, che conosce il suo Tigullio, monti e vicende, palmo a palmo. Una sera, mentre me ne stava alla finestra a guardare il paesaggio e a veder luccicare sul mare la lunga collana di perle che allaccia l'arco più orientale della Riviera, da Chiavari a Sestri, alzando gli occhi su verso i neri monti nitidi contro il cielo notturno, vidi che Montallegro non era più una stella, ma una pala d'altare luminosa, una finestra di luce aperta nel cielo. Avevano illuminato la facciata del santuario; e quello splendore, che faceva più neri i monti e più cupo l'azzurro, pareva una miracolosa apparizione. Intanto, da un luogo invisibile, cominciò una volante fuga di colpi verso l'alto; simili a sassi luminosi s'inseguivano dal buio verso il cielo, ed esplodevano in ombrelle azzurre, verdi, rosse, bianche; immense palme, che s'allargavano svelando il golfo e le case, e dipingendo il mare e i colli d'un lume fosforico. Erano i fuochi artificiali, in onore della Madonna di Montallegro, e durarono fin quasi all'alba. Rapallo formicolava di folla; ne sentivo il vasto e sordo brusio durante gli intervalli, ne vedevo per quelle esplosioni simili a giganteschi amerocali la [illegible] fiumana. Come seppi dopo, la gente era venuta da tutti i paesi vicini; era scesa al mare dai casolari e dai borghi, uomini, donne, bambini, a piedi e sui carretti; e bivaccò tutta notte per le vie e le piazze di Rapallo. Intanto, quella finestra splendeva lassù, irreale e quasi fantomatica, di candidissima luce.

Ora ogni sera, da due mesi ormai, quando m'affaccio alla finestra, e rivedo quel lume, mi ricordo di quei fuochi e di quell'apparizione, e mi ridico che bisognerà andare alla Madonna di Montallegro.

Dal mare, sono circa ottocento metri. Una volta, fino a due anni fa, vi si andava per una mulattiera, a piedi o a dorso di mulo; e come a tutti i santuari di gran rinomanza, non eran pochi quelli che ci arrivavano a piedi scalzi. Ora ci si va in pochi minuti, in funivia, ch'è una delle più ardite funivie d'Italia; oppure, su per la antica mulattiera, allargata, in automobile.

La funivia, vicina alle ultime villette che s'arrampicano sulla costa orientale della città, parte da una stazione di stile novecentesco, con annesso bar; una bibita o un liquorino aiutano a rincuorare i timidi che non mancano. Vedere infatti discendere, sospesa a lunghe corde d'acciaio, quella scatola oscillante nel vuoto, e pensare che fra qualche minuto si starà noi là dentro, non a me s'intende, ma a più d'uno, e gli si vede in faccia, fa un certo effetto. Quando entra sotto i piloni della stazione, e l'afferrano per tenerla ferma e far discendere il pubblico, la scatola risulta poco meno grande d'un tram; contiene comodamente quindici persone. Silenziosa si stacca da terra, sfiora i primi alberi da frutta degli orticelli intorno, poi le punte dei pini, e quelle dei cipressi che decorano, gentilizi, il paesaggio. Di solito la gente è allegra, e se ne sta affacciata ai finestrini; ma qualcuno che ha l'horror vacui fissa gli occhi sul pavimento, e corre a sedersi, a capo basso. E se non c'è posto, se ne sta aggrappato all'orlo del finestrino, come se sotto i piedi avesse già l'abisso spalancato. In compenso i coraggiosi sono spinti alla spavalderia; e per gioco, e per spaventare i timidi, ad ogni oscillazione e al passaggio rasente i piloni di sostegno, di cui ci si accorge con un «crac» metallico e col cambiamento di velocità, se n'escono in gridolini allarmati, in strida di paura imitanti le voci femminili. E se qualcuno ride, qualche altro si sbianca; e si propone in segreto di ridiscendere a piedi.

Intanto, il paesaggio scorre sotto con modesta andatura. Filari d'olivi rigano a scacchiera il dorso dei colli, la cui terra, per impedirne lo smottamento, è sostenuta da muretti; casucce grige con qualche finestretta decorata da un vasetto di gerani, cortiletti d'un palmo di selciato, tetti di lavagna, passano sotto gli occhi; e danno l'impressione che la gente che vi abita debba essere più piccola dei comuni mortali. E le casette, piuttosto per giochi di ragazzi.

Ben presto agli olivi succedono abeti e lecci; e si comincia a assaporare aria di montagna, col fresco che punge il viso. E' una giornata serena; il mare è senza brume, e l'ampia cerchia del Tigullio si scopre intera da un capo all'altro, immenso anfiteatro verde spruzzato di dadi bianchi. E anche il timido alza gli occhi e ammira.

Un'allegra folla domenicale ci accoglie sotto la tettoia della stazione di arrivo, e fa ressa per entrare; ma il controllore, alla porta, conta fino a quindici, e stop. Chi è dentro è dentro; gli altri aspetteranno la prossima corsa.

Un largo viale lastricato nel centro e ombreggiato da grandi lecci porta al santuario. La facciata della chiesa si vede lassù, in cima alla scalinata, [illegible] di marmi, a striscie rosse; e se non è proprio un gioiello d'arte e di finezza, come dice una guida, ha armoniche proporzioni fra particolari e insieme, e l'occhio vi si appaga. Prima della scalinata, bancarelle espongono dolcetti rustici, zucchero filato, coroncine di nocciole; e vi si affollano ragazzi e vecchiette.

Ex-voto e leggenda

Non avevo visto mai (va bene che non ho visitato molti santuari) tanti ex-voto. D'ogni foggia e dimensione, ma specialmente a cuore, essi tappezzano d'argento pareti, pilastri, rientranze e sporgenze; e non credo che sarebbe tanto facile trovare un posto alla fede d'altri miracolati. Tutto quell'argento onde la chiesa è rivestita [illegible] d'una specie di corazza, dà un luccichio smorzato, quasi madreperlaceo; ma s'accresce e intensifica man mano che ci si avvicina all'altare maggiore. E qui è una forma esplosione lucente; gli ex-voto s'assiepano, s'accavallano, si schiacciano l'un l'altro, e fanno pensare alla lorica d'un gigante guerriero e barbarico. E mi perdoni il profano paragone la Madonna di Montallegro, che entro cotesta scintillante prigionia, giace quieta e serena, circondata di santi, d'angioli e di fiori, nell'ora del transito.

E' questo il quadretto miracoloso, protagonista della leggenda che si lega al santuario. E la leggenda è questa. Il 2 luglio 1557 (la leggenda si pensa non debba aver bisogno di date così precise, ma tant'è), un contadino del paesello di Canevale, Giovanni Chichizola, tornando da Genova, stanco per il cammino e per il caldo, si sedette all'ombra d'una roccia, e s'addormentò. Ma s'era appena addormentato che si sente chiamare da una voce; si sveglia, e vede la Madonna che gli ordina di annunciare ai rapallini la sua apparizione, e che vuol essere onorata in quel luogo. Poi, mostrando un quadretto infisso sulla roccia, pegno della sua predilezione per i rapallini, scompare. Riavutosi dallo stupore, il contadino pensa di staccare il quadretto dalla roccia, ma non ci riesce; corre a Rapallo, ad annunziare il miracolo; e il giorno dopo arciprete, maggiorenti e popolo salgono sul monte, e vedono che sulla rupe dov'era apparsa la Madonna, scaturisce una fonte d'acqua limpida. In processione, portano il quadretto a Rapallo, lo chiudono, dice la guida, nella cassaforte della chiesa, ma la mattina seguente s'accorgono che non c'è più. Lo ritrovano lassù ancora infisso sulla roccia. Il monito era chiaro; e sulla rupe fu eretta una cappella, a fianco della fonte.

Il quadro dei ragusini

Ma pochi anni dopo (22 dicembre 1574) accadde che l'equipaggio di una [illegible] proveniente da Ragusa, scampata per miracolo a un naufragio, salì al santuario di Montallegro. E il suo capitano, Nicolò de Allegretis, riconobbe nel quadretto quello scomparso 17 anni prima dalla sua città. Ne pretese perciò la restituzione; intentò causa ai rapallini di fronte ai magistrati della repubblica di Genova; e costoro, riconosciute valide le ragioni addotte dal capitano, ordinarono la restituzione del quadretto. Portato sul molo di Rapallo e riconsegnato ai ragusini, fra il pianto del popolo, [illegible] fu collocato nella nave e guardato a vista; ma spiegate le vele, quando la nave non aveva ancora oltrepassata la punta di Portofino, i marinai s'accorsero che il quadretto era scomparso. Era tornato sul monte, nella cappella, vicino alla fonte. Ai ragusini non restò che lasciare un ex-voto alla Madonna di Montallegro: una tavoletta d'argento raffigurante una nave sul punto di naufragare.

Ho bevuto anch'io la fresca acqua della fontana della Madonna, che spiccia dalla roccia, a destra dell'altare. E mi son comprata una coroncina di nocciole; che ho sfilate e mangiate, mentre la filovia ridiscendeva «al completo». C'era un po' di vento; e sulle lunghe corde, sospese agli ardui piloni, si oscillava come in una amaca. Bello; ma non s'era in molti a [illegible] affacciati ai finestrini.

G. Titta Rosa

RE EDOARDO A VIENNA scende dall'automobile per recarsi all'albergo tra le cordiali manifestazioni della folla.

Il Governo di Burgos denuncia gli aiuti della Francia ai governativi

Carichi di armi e di munizioni e favoreggiamento agli aeroplani impegnati contro gli insorti

Saint Jean de Luz, 10 notte.

La giunta nazionale della difesa da Burgos pubblica un comunicato, in cui denuncia la contraddizione flagrante fra le dichiarazioni del governo francese ed i fatti che si verificano alla frontiera. Senza entrare in dettagli circa certi aiuti significativi su altri fronti, e specialmente alle Baleari, il comunicato si riferisce al fatto comprovato dell'appoggio prestato ai governativi sulla frontiera di Irun, fino al momento della sua liberazione da parte delle truppe degli insorti. Ogni giorno, e apertamente, malgrado la neutralità proclamata dal governo francese e dimenticando la presenza ad Hendaye del Corpo diplomatico accreditato in Spagna, venne tollerato e perfino facilitato il passaggio costante per Irun e San Sebastiano di convogli di approvvigionamenti, armi, munizioni e artiglierie e di persone che si recavano ad assumere comandi militari.

«Il 4 settembre — prosegue il comunicato — si trovava alla stazione di Bajona un carico di 200 mitragliatrici destinate ad Irun, ove avrebbero causate nuove vittime inutili se la presa della città avesse tardato anche un solo giorno. Il territorio francese servì non solo per il transito di materiale da guerra bensì quale costante rifugio di aeroplani avversari, che venivano internati in Francia quando erano minacciati, riprendendo al momento opportuno il bombardamento».

Le comunicazioni postelegrafiche e ferroviarie sono state interrotte causando grave pregiudizio non solamente alla Spagna, ma anche al Portogallo.

L'esattezza delle affermazioni può essere facilmente controllata dai membri del Corpo diplomatico, obbligati a risiedere in territorio francese onde sfuggire all'anarchia.

Il comunicato esprime l'amarezza di dover segnalare al mondo civile i fatti denunciati, avvenuti nel territorio di una nazione con cui la Spagna aveva tanti vincoli di ordine spirituale e materiale, che non saranno certamente rinsaldati da tale politica. Rileva, infine, che tale politica non rappresenta neppure un aiuto ad un partito contro un altro, bensì un appoggio inqualificabile e pericoloso per la Francia stessa, prestato a orde avide di anarchia, la cui prevalenza condurrebbe ad una situazione catastrofica non solamente per la Spagna, bensì per tutta l'umanità.

La colonna Vague avanza nella valle del Tago

Baschi e anarchici combattono nelle vie di San Sebastiano

Hendaye, 10 notte.

La situazione militare attorno a S. Sebastiano è immutata. Nessuna azione si è svolta oggi sul fronte. In previsione di un'offensiva degli insorti che potrebbe aver luogo stanotte, parecchie migliaia di famiglie hanno lasciato la città per mare e ferrovia, dirette verso la Francia e verso Bilbao.

Il panico in città è sempre vivissimo, e rari sono i negozi aperti; i commercianti cercano di liquidare le loro merci a prezzo vile. Dopo due giorni di calma completa i cittadini vivono sotto l'incubo dell'imminenza della battaglia.

Durante la notte sono avvenuti nuovi incidenti tra i nazionalisti baschi e gli anarchici. Anarchici e separatisti hanno infatti combattuto aspramente per le vie.

Il giornale Diario de Navarra di Pamplona conferma però la notizia secondo la quale sarebbe possibile che un armistizio di 15 giorni venga concluso tra il governo di Madrid e la giunta di Burgos, e che di fatto il governo di Madrid ne avrebbe accettata l'idea onde avere il tempo di procedere alla riforma della costituzione spagnuola, dando ad essa una forma più legale. Del resto il generale Mola aveva precisato le sue intenzioni in un proclama, nel quale era detto fra l'altro: «Fate regnare l'ordine nella vostra città. Vi accordo 48 ore di tregua. Sono pronto ad ascoltare la voce dei nazionalisti baschi».

Tuttavia le forze insorte hanno collocato la scorsa notte grossi pezzi di artiglieria su tutte le alture che dominano San Sebastiano e Pasajes.

A dar ragione all'apprensione dei cittadini di S. Sebastiano, sopraggiunge però la voce che i negoziati tra i nazionalisti baschi e il governo di Burgos sarebbero stati interrotti e che l'attacco contro San Sebastiano verrà ripreso.

Il generale Mola, secondo queste voci, dopo aver visitato Irun, si sarebbe recato sul fronte di San Sebastiano, dove dirigerebbe personalmente le operazioni contro la città.

Intervistato circa l'iniziativa di mediazione lanciata da alcune Potenze e il tentativo per l'umanizzazione della guerra, il generale Mola ha dichiarato che lo stato di assoluta anarchia in cui si trova la parte della Spagna non ancora liberata rende inefficaci iniziative del genere. Quello che si fa chiamare governo di Madrid ha dovuto consentire, anzi autorizzare, delitti atroci come il massacro di duecento prigionieri inviati a Madrid, che furono assassinati in treno in prossimità della capitale, dopo che il governo ebbe consultato il ministro degli interni; l'annegamento di 500 ufficiali e guardie civili lanciati in mare, dopo essere stati attaccati davanti ai porti di Cartagena e Almeria, con l'approvazione del governo di Madrid; le centinaia di assassinî perpetrati il 23 agosto nella provincia di Madrid e di cui furono vittime numerose personalità artistiche, letterarie e scientifiche. Un governo che non può evitare, e che spesso autorizza tali orrori, non può più assolvere gli impegni che comporta il progetto di umanizzazione della guerra. In quanto ai nazionali, un tale compromesso sarebbe odioso, poichè essi non fucilano gli ostaggi, non martorizzano i prigionieri, non giustiziano nè donne nè bambini.

Il generale Franco ha visitato il fronte di Talavera de la Reina, in previsione dell'attacco che deve essere sferrato prossimamente per la presa di Madrid. Il capo degli insorti dichiara che la via di Madrid è ormai aperta.

Le colonne degli insorti di Yague proseguono nello svolgimento del piano del generale Franco, avanzando cioè nella valle del Tago nella Sierra de Gredos. La presa di Talavera del Tajo costituisce un elemento importante per tale avanzata. I generali insorti preferiscono tacere sul movimento preciso dell'insieme delle loro truppe, per non compromettere, con imprudenze, il buon successo delle loro operazioni.

La radio di Jerez de la Frontera comunica la notizia, data da Burgos, che gli insorti hanno occupato il colle di Cervera ad alcuni chilometri da Talavera e che sul fronte di Teruel la colonna catalana numero «21» è stata messa in rotta, dopo un violento combattimento.

L'aviazione degli insorti ha lanciato di [illegible] su Madrid dei manifestini, invitanti la popolazione ad arrendersi, prima che sia troppo tardi. Con la presa di Trubia gli insorti hanno catturato ai governativi cinque mitragliatrici, un mortaio e numerosi fucili.

A sua volta la radio di Siviglia comunica che l'aviazione degli insorti ha bombardato la base navale di Cartagena. Ad Oviedo una controffensiva sferrata dai governativi non ha avuto alcun pratico risultato. Apparecchi degli insorti e l'incrociatore Cervantes hanno bombardato Santander, tirando sugli obbiettivi militari. E' stato pure nuovamente bombardato lo aeroporto di Malaga. Tiri di artiglieria hanno disperso a Jaca, nella regione di Huesca, una colonna governativa.

Da Toledo si ha che il comando delle truppe governative ha inviato un emissario nell'Alcazar, per negoziare la resa degli assediati. Gli insorti, avvertiti dell'avvicinarsi del parlamentare, hanno cessato il fuoco. Il rappresentante dei governativi, il comandante Rojo, venne condotto, con gli occhi bendati nei sotterranei dell'Alcazar. Egli ritornò mezz'ora dopo, annunciando che gli insorti rifiutavano di arrendersi. Avuta tale risposta le truppe del governo riprendevano le ostilità. Corre voce, inoltre che gli assediati avrebbero abbandonato l'Alcazar, rifugiandosi in un gruppo d'immobili poco distanti, e noti sotto il nome di «Capuchinos».

Linea del fronte al 10 settembre
Direzioni d'offensiva da parte delle truppe nazionali

La moglie di un prefetto gravemente ferita dall'amante

Parigi, 10 notte.

Ieri a Marcigny, un chirurgo dentista, il signor Replat, ha ferito gravemente, in casa di amici, con un colpo di rivoltella al petto, la signora Moyon, moglie del prefetto dell'Haube; rivolta l'arma contro se stesso, si è ferito a sua volta. La signora, trasportata in clinica, vi è stata ricoverata in condizioni gravissime. D'urgenza venne praticata la trasfusione del sangue.

Nonostante il riserbo della polizia, si è saputo che la signora Moyon era legata al chirurgo da una relazione intima che aveva deciso di rompere. L'atto insano del chirurgo è dovuto a questo.

Invenzione austriaca per estrarre zucchero dal legno

Vienna, 10 notte.

Nella Bassa Austria è stata brevettata una invenzione per ricavare zucchero dal legno: tra breve sarà costruita, a titolo d'esperimento, una fabbrica, volendosi studiare le possibilità di sfruttamento pratiche.

VENCHI-UNICA

Società Anonima

PRODOTTI DOLCIARI ED AFFINI

Sede in TORINO

Capitale Lire 37.200.000 versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede sociale in Torino, via Francesco De Sanctis 4, in prima convocazione, per il giorno di martedì 29 settembre 1936-XIV, alle ore 15, ed in seconda convocazione per le ore 16 del medesimo giorno, stesso luogo, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2) Bilancio al 30 giugno 1936 e deliberazioni relative.
3) Nomina di cinque Consiglieri d'Amministrazione, scaduti di carica e rieleggibili.
4) Nomina di cinque Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi.

Potranno intervenire alla Assemblea:

1) I Signori Azionisti possessori di azioni nominative, presentando all'ingresso la scheda di ammissione loro rimessa dalla Società.
2) I Signori Azionisti possessori di azioni al portatore, i quali abbiano depositato, entro le ore 15 del giorno 24 settembre 1936-XIV, le loro azioni presso la sede sociale, via Francesco De Sanctis 4, in Torino, oppure presso la sede di Torino delle seguenti Banche ed Istituti: Banca Pellegrini & C., piazza Solferino 6 - Banca Fratelli Ceriana, via Lagrangia 3 - Banca Vitta Ovazza & C., piazza Carlo Emanuele II, 1 - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Banco di Roma - Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara.

Torino, 7 settembre 1936-XIV.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Società Talco e Grafite Val Chisone

ANONIMA

Capitale L. 28.000.000 inter. vers.

Sede Sociale: Pinerolo

AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno di mercoledì 30 settembre 1936-XIV, alle ore 15, in Pinerolo, presso la sede Sociale, piazza Garibaldi 12, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria

1) Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2) Relazione dei Sindaci.
3) Presentazione del Bilancio al 30 giugno 1936 e deliberazioni sul riparto utili.
4) Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti: determinazione della retribuzione al Collegio Sindacale per l'esercizio 1936-1937.

Parte straordinaria

1) Proroga della durata della Società.

Per poter intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni al portatore, contro ritiro di ricevuta e scheda di ammissione, entro il 24 corrente:

a PINEROLO presso la Sede Sociale;
a PINEROLO e TORINO presso il Credito Italiano, la Banca Popolare Coop. An. di Novara ed il Banco di Roma.

I titolari di certificati nominativi, ai quali verrà inoltre spedito avviso a domicilio, potranno senz'altro intervenire all'Assemblea.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Tipografia Editrice LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'attrazione dell'Italia fascista

VISITE SIGNIFICATIVE

Duecento «Figli d'Italia» del Nord-America — Un gruppo di studiosi francesi

Circa duecento italo-americani della Pensilvania, appartenenti alla patriottica e benemerita organizzazione dei «Figli d'Italia», provenienti da Milano, ove si erano soffermati dopo essere stati a Trieste e a Venezia, sono giunti ieri mattina nella nostra città, che, durante l'intera giornata, hanno visitata, con grande interesse. Nel pomeriggio, alle ore 14.30, dopo aver reso omaggio alla memoria dei Caduti nella grande guerra, deponendo sull'Ara della Gran Madre di Dio una corona di alloro, si sono recati a Casa Littoria, ove li ha ricevuti, per il Federale, il vice-Segretario del Fascio di Torino, camerata Almerigi. Deposta una corona di alloro nel Sacrario dei Caduti Fascisti, nel quale sono sfilati, indugiando con commosso animo, si sono poi recati alla Colonia «3 Gennaio», accompagnati dal camerata Almerigi.

Il gruppo degli italo-americani è guidato, nel suo pellegrinaggio in Italia, dall'avv. Stefano Miele, supremo venerabile dei «Figli d'Italia», coadiuvato dall'on. Eugenio Alessandroni, grande giudice venerabile della stessa organizzazione, nonchè dai signori Francesco Acquaviva, Antonino Zaffiro e Salvatore Parisi, che coprono importanti cariche nei «Figli d'Italia».

Alla Colonia, gli ospiti hanno trovato le bambine intente alle varie esercitazioni ricreative e curative, sulle terrazze e nei magnifici e sconfinati prati del parco. I «Figli d'Italia», subito presi dalla bellezza e dalla suggestività del luogo, sono andati incontro alle centurie di bimbe con irrefrenabile entusiasmo, interessandosi di tutto e di tutte le piccole, che appena appresa la provenienza dei visitatori, hanno ancora aumentate le feste ed i canti coi quali hanno accolto il numeroso gruppo. Visitate con viva ammirazione le costruzioni che compongono la imponente realizzazione del Fascismo torinese, osservati attentamente i funzionamenti dei vari servizi, gli ospiti hanno assistito a saggi ginnici delle bimbe, ascoltando con profonda commozione i loro lieti canti. La visita è durata due ore e mezzo, e si è conclusa con la cerimonia dell'ammaina bandiera, alla quale gl'italo-americani hanno presenziato con vibrante animo. Il distacco tra i «Figli d'Italia» e le bimbe ha dato luogo ad episodi indescrivibili. I visitatori hanno poi manifestato al camerata Almerigi il loro entusiasmo e la loro riconoscenza per averli fatti vivere alcune ore in un ambiente quale solo l'Italia fascista può oggi concepire e realizzare. In segno di esultanza, i «Figli d'Italia» hanno voluto offrire all'E.O.A. una notevole somma di danaro.

Ieri sera, con il treno delle 23,15, è giunto da Parigi un gruppo di venticinque francesi composto dai dirigenti del Partito nazionale, con alla testa il loro Presidente, deputato Taittinger. Il gruppo, di cui fa parte anche il deputato Soullier, si tratterrà a Torino tutta la giornata di oggi, e ripartirà domattina per proseguire il suo viaggio di studio del nuovo ordinamento sociale italiano.

Il programma della giornata, preparato dai Comitati d'azione per l'Universalità di Roma, comprende la visita alla «Colonia 3 Gennaio» e alla sede dell'Ente Opere Assistenziali. Gli ospiti graditi visiteranno inoltre lo Stadio Mussolini, Palazzo Madama, e i più importanti monumenti cittadini.

Il sen. Agnelli ascolta vivamente soddisfatto le impressioni di volo del vice Podestà de la Forest.

FELICE INIZIO DELL'AVIOLINEA DIRETTA PER ROMA

UN'ORA E VENTOTTO MINUTI!

La prodigiosa velocità del nuovo apparecchio Fiat e le sue mirabili prerogative di stabilità, sicurezza e comodità, nei rilievi del nostro inviato

Ieri mattina, partendo dalla nuova stazione dell'aeroporto civile di Mirafiori, si è iniziato il servizio diretto della nuova aviolinea Torino-Roma. Diremo subito che il superbo apparecchio «Fiat A P R 2», ha compiuto questo primo volo in 92 minuti, ciò che costituisce un tempo di primato. Effettivamente il velivolo è giunto sul campo del Littorio avendo impiegato nel percorso un'ora e ventotto minuti; e solo per il fatto che un altro aeromobile, straniero, stava atterrando in quell'istante, è stato costretto ad un largo e supplementare giro prima di prendere terra. Ciò gli ha rubato esattamente quattro minuti.

L'«A P R 2», che è costato all'ing. Rosatelli otto mesi di studi e di lavoro per progettarlo, e ai tecnici e agli operai della Fiat un anno per costruirlo, si è dimostrato alla prova superiore ad ogni aspettativa del pubblico. Docile ai comandi, di velocità altissima e costante, di una stabilità confortante e di una sicurezza massima, l'apparecchio rappresenta, come abbiamo detto, una nuova conquista e una nuova vittoria della grande industria torinese.

L'interno del velivolo

L'apparecchio è partito al completo e fra i viaggiatori vi era il conte de La Forest accompagnato dal ragioniere capo del Municipio cav. Torreri. Il vice podestà ha voluto con questo suo atto rendere nuovo omaggio alla memoria del marchese Penna di San Damiano, del quale ha preso il posto nell'Amministrazione civica, tragicamente morto in una sciagura aviatoria, di ritorno dalla capitale dove si era recato a definire le ultime formalità per la concessione della Aviolinea diretta Torino-Roma che tanto gli stava a cuore.

Sul campo, all'atto della partenza dell'«A P R 2», erano il generale Savoia della Fiat, l'ing. Forini delle Aviolinee e vice presidente della Roma, il direttore dell'aeroporto civile D'Ambrosi, molti ufficiali, piloti e funzionari delle Aviolinee.

Ed ora alcune impressioni su questo magnifico primo volo per allacciare Torino alla Capitale, stralciate dalle note che abbiamo redatto lungo il percorso, sia nell'andata che nel ritorno.

La giornata si preannuncia splendida: nel cielo non c'è una nube. Prendiamo posto nell'apparecchio unitamente ad un collega di un altro giornale e ai primi viaggiatori. L'apparecchio ha il suo carico completo di passeggeri e merci.

Le eliche girano vorticosamente falciando l'erba del prato: un ordine breve domina il rumore dei motori. Una rapida corsa; l'agile «A.P.R. 2» decolla senza scosse, sale rapidamente per prendere quota, poi punta decisamente verso l'orizzonte seguendo la immaginaria linea retta che congiunge Torino a Roma.

Nell'interno dell'aeromobile tutto è in ordine; i viaggiatori adagiati sulle comode poltrone (ve ne sono 8) dopo aver consultato l'orologio per controllare poi il tempo impiegato nel percorso, hanno tratto di tasca il giornale e leggono tranquillamente.

Per un trionfo della tecnica l'assordante rombo dei motori, che disturbava i viaggiatori dell'aria, è stato quasi completamente annullato. La costruzione antisonante della cabina consente di potere parlare senza bisogno di alzar la voce. In questo salottino luminoso — poichè la luce entra a torrenti dai finestrini che si stagliano sulle pareti, e aerato, poichè ogni posto ha una speciale boccaporto regolabile a piacere — ci sono tutte le comodità. Le poltrone sono automaticamente allungabili nel caso che qualcuno voglia schiacciare un sonnellino (un sonnellino breve perchè fra la partenza e l'arrivo, il tempo è limitatissimo), perfetto è l'impianto di aerazione e di riscaldamento. Tutti questi vantaggi offre il modernissimo aeromobile, dei potenti motori coi quali la Fiat registra un nuovo trionfo.

Nell'azzurro

A questa quota non si vede che azzurro, si naviga nell'azzurro, anzi non si ha neppure l'impressione di viaggiare perchè nulla sta a denunciare la velocità a cui siamo lanciati; sembra invece di essere sospesi nel cielo. Non beccheggio, non rullio, non vuoti d'aria con relative perdite di quota, nulla. Se uno si assorbe nella lettura o si stranìa discorrendo col vicino, può facilmente dimenticare di trovarsi a 3000 metri e più d'altezza, di solcare il cielo con la velocità di circa 350 chilometri all'ora, e illudersi di trovarsi invece seduto nel suo studio o tra abitudinario locale pubblico torinese intento a sfogliare i quotidiani e le riviste.

E' questo un viaggio meraviglioso e chi lo farà una sola volta non mancherà di cercare occasione a preferirlo per rifarlo.

Manca per il passeggero il paesaggio comune che si svolge come un film per chi guarda dal finestrino di un treno o di un'automobile; ma c'è un altro paesaggio che ha anch'esso una sua espressione pittorica, ed è non meno attraente nelle sue caratteristiche planimetriche, che si osserva dall'aeroplano salito ad alta quota.

Ecco richiama l'attenzione dei viaggiatori dell'«A.P.R. 2» dopo circa quindici minuti di rotta, quando già l'apparecchio passa alla destra di Genova e si affaccia sul mare. L'ufficiale di bordo fa circolare fra i passeggeri un foglietto che porta le seguenti indicazioni:

«Genova a sinistra - Altezza 3500 m. - Velocità 340 km.».

Alle 8.25, a destra, si profila una striscia bianca che sembra un'isola: un passeggero crede di riconoscere l'Elba; non è invece che una nuvola. Altri bioccoli bianchi a bassa quota, tanto che sembrano posarsi sull'acqua, compaiono lungo la rotta.

In vista della Capitale

Mancando una carta, non è facile orizzontarsi. Alle ore 8.30 la rotta sul mare ha termine e sotto il velivolo comincia a scorrere lentamente un tappeto giallo-rossiccio, tutto rappezzato di verde di varie tonalità e sul quale le strade assomigliano a screpolature, i villaggi ad aggruppamenti di pecore.

Passiamo a fianco dei tre gruppi di soffioni di Larderello. Non molto dopo, dalla parte opposta, quale un rigagnolo di un verde lattiginoso, si presenta l'Arno. Più in là c'è Pisa.

Poi, come uno specchio incorniciato di verde, appare il lago di Bolsena.

Fino a poco prima si era mantenuta una quota altissima: 3700 metri; ora l'altimetro comincia a segnare un rapido abbassarsi: in breve abbiamo perso un migliaio di metri. Siamo a 2500, a 1000, a 700.

Avvistiamo Roma: qual meraviglia! Già si distinguono la cupola di San Pietro, i principali monumenti, tutto un mare di edifici: sono le ore 9.10.

L'apparecchio trasvola sul Campo Dux, le cui tende appaiono come pedine su uno scacchiere e gli Avanguardisti come piccole formiche.

Il Tevere scorre sotto di noi. Siamo sul campo del Littorio. L'atterraggio ha luogo senza scosse alle 9.17.

Come si è detto, l'«A.P.R. 2» ha impiegato precisamente un'ora e trentadue minuti non tenendo conto dei quattro minuti perduti per le ragioni che abbiamo esposto più sopra. I viaggiatori scendono. Sono contenti e lo dicono apertamente, parlando di questo viaggio con grande, prorompente entusiasmo.

L'autobus attende: gli otto passeggeri vi prendono posto e dal Campo del Littorio raggiungono in breve la piazza dell'Esedra.

Prima che l'apparecchio riparta vi è tutto il tempo possibile perchè un professionista, un industriale, un commerciante possa sbrigare affari urgenti e ritornare poi a Torino nello stesso pomeriggio.

Il ritorno

Dal campo del Littorio si riparte, e con noi è sempre il Vice-Podestà, alle ore 16 e 50 minuti. Con una manovra sicura e perfetta, dopo una breve corsa sul campo l'«A.P.R. 2» prende quota, raggiunge in breve i duemila, poi i tremila e riprende la via del ritorno. Il paesaggio che abbiamo ammirato precedentemente, torna a svolgersi sotto di noi; ma una leggera foschia lo rende più sfumato, confuso. L'apparecchio segue la rotta con una sicurezza meravigliosa: riappaiono le terre della Toscana, poi quelle della Liguria; torna il mare a scintillare sotto il sole; Genova si profila questa volta alla nostra destra, poi dopo la Liguria appare il Piemonte. Senza un arresto, senza un attimo di rallentamento l'equipaggio riporta l'«A.P.R. 2» al Campo di Mirafiori.

I nomi dei due piloti meritano di essere conosciuti, tanto periziosi hanno dimostrato: il capo è un «asso» di guerra: l'ufficiale Rosch, il secondo si chiama Solia e l'ufficiale marconista Sciacca.

Il velivolo prende terra alle 18.27 minuti precisi. Ha impiegato nel ritorno un'ora e trentasette minuti. Ad attendere i viaggiatori si trovano tutti coloro che avevano al mattino assistito alla partenza, e in prima linea si trova il senatore Giovanni Agnelli. L'uomo che ha dato anima e vita alla Fiat si intrattiene a colloquio col conte De la Forest, compiacendosi delle favorevolissime impressioni che il vice-podestà ha riportato durante i due viaggi compiuti sul magnifico nuovo apparecchio ideato dall'ing. Rosatelli.

Ugo Pavia

La Festa dell'uva a Torino e nella Provincia

Per disposizioni del Capo del Governo, il Ministero dell'agricoltura ha indetto la settima Festa nazionale dell'uva, che sarà celebrata in tutti i Comuni del Regno. La celebrazione è stata fissata per domenica 27 settembre nei Comuni della Provincia di Torino, e per domenica 4 ottobre a Torino.

La Prefettura richiama l'attenzione del pubblico su tale importante manifestazione, la quale non solo mira a diffondere l'uso del prodotto, ma anche a potenziare un importantissimo settore della produzione agraria nazionale.

Gli aumenti salariali

Artigiani e lavoratori del commercio

Con recenti accordi salariali sono stati apportati i seguenti aumenti per i dipendenti delle aziende artigiane:

Grafici. - Aumento con decorrenza 1. settembre dei salari contrattuali e di fatto degli operai dipendenti dalle aziende grafiche ed affini, nella seguente misura: salari fino a L. 15 aumento 8 per cento; salari fino a L. 22 aumento 7 p. c.; salari superiori a L. 22 aumento 5 p. c. Gli stipendi, al netto delle gratifiche, provvigioni, ecc., degli impiegati saranno aumentati nella misura del 6 p. c.

Con decorrenza 1. settembre i salari contrattuali e di fatto degli operai dipendenti delle aziende cartarie ed operatrici e trasformatrici della carta e del cartone sono aumentati nella seguente misura: uomini: salari fino a L. 13: 9 per cento; salari da L. 13,05 a L. 17: aumento del 7,50 per cento; salari superiori alle L. 17 aumento del 6 per cento. Donne: salari fino a L. 7 aumento del 9 per cento; salari da L. 7,05 a L. 9 aumento del 7,50 p. c.; salari oltre le L. 9 aumento del 6 p. c. Gli stipendi, al netto delle gratifiche, provvigioni, ecc. degli impiegati sono stati aumentati nella misura del 6 per cento.

A decorrere dal 1. settembre sui minimi contrattuali, sulle tariffe di cottimo e sulle retribuzioni di fatto corrisposte attualmente agli operai dipendenti da aziende vetrarie è portato un aumento del 9 per cento. Gli stipendi contrattuali e di fatto, al netto di gratifiche e provvigioni, corrisposti agli impiegati, sono aumentati del 10 per cento.

Per gli operai dipendenti dalle aziende artigiane della comunità del ferro e metalli, degli elettricisti di autoveicoli, dei montatori di apparecchi radio, dei fabbricanti di ottoni (strumenti musicali), dei fabbricanti di strumenti chirurgici e scientifici e dei fabbricanti di giocattoli meccanici è stato concordato quanto segue: per tutte le aziende artigiane di Torino e provincia, aumento del 10 per cento sull'ammontare totale delle retribuzioni con decorrenza 17 agosto. Il contratto integrativo provinciale per l'industria è stato esteso a tutte le aziende artigiane di Torino e provincia. Però per quanto riguarda i minimi di paga contrattuali la estensione è limitata alle aziende del comune di Torino. Tali minimi di paga, base oraria, sono i seguenti: operai specializzati L. 3, operai qualificati lire 2.35, manovali specializzati L. 2.10, manovali comuni L. 1,90, apprendisti (18-20 anni) L. 1,45, apprendisti (16-18 anni) L. 1.10, donne addette alle macchine o al banco L. 1,43, donne manovali addette a lavori L. 1.35, ragazzi inferiori al 16 anni L. 0,80. Detti minimi vanno aumentati del 10 per cento sempre con decorrenza 17 agosto.

Per gli operai dipendenti dagli artigiani mugnai: aumento del 7 per cento sulle paghe contrattuali e di fatto con decorrenza 1. settembre.

Per i dipendenti delle aziende artigiane dei barbieri da uomo, misti, pettinatrici, parrucchieri ed acconciatori per signora sono stati concordati i seguenti aumenti con decorrenza 7 settembre: salari (paghe contrattuali e di fatto) fino a L. 80 settimanali: aumento dell'8 per cento; id. superiori a L. 80 settimanali aumento del 7 per cento.

Sulle paghe contrattuali e di fatto dei dipendenti delle aziende dei fotografi devono essere applicati con decorrenza 14 settembre i seguenti aumenti: salari fino a L. 8 giornaliere aumento del 7 per cento, salari fino a L. 15 aumento del 6 per cento, oltre le L. 15 aumento del 5 per cento.

Nel salone dell'Unione Sindacati del commercio si sono riuniti i segretari ed i direttori dei Sindacati stessi, ai quali il segretario on. Vigiino ha illustrato i recenti accordi per la perequazione dei salari alle numerose categorie commerciali.

Egli ha inoltre annunciato che alla fine del corrente mese e nel mese di ottobre saranno tenute tutte le assemblee annuali delle categorie, nelle quali saranno esaminate le realizzazioni dell'anno XIV e l'attività per l'anno XV, mentre i direttori convocheranno separatamente a gruppi i lavoratori per illustrare loro i termini e la portata degli aumenti salariali.

Hanno poi preso la parola alcuni dirigenti sindacali che hanno richiesto delucidazioni in merito a vari punti degli accordi, ai quali ha risposto il Segretario dell'Unione. Sono stati inviati telegrammi al Duce, al Presidente della Confederazione, al Prefetto e al Segretario federale.

Il Podestà al raduno degli alpini

Ieri sera col direttissimo delle 21.15 il Podestà Bartirana è partito per Napoli, dove parteciperà al raduno degli alpini.

Il marchese Clavarino confermato Podestà di Bardonecchia

Con R. Decreto 22 agosto 1936 il marchese Alfredo Clavarino è stato confermato nella carica di Podestà di Bardonecchia per il periodo di quattro anni. Egli ha ieri prestato il prescritto giuramento innanzi a S. E. il Prefetto della Provincia.

Associazione dei Fanti. — Domenica 13 corrente, gita a Cumiana per inaugurare il gagliardetto del Nucleo. Iscrizioni in sede, via Po 2.

C. A. I. Sezione di Torino. — Gita sociale 13 settembre alla Punta Gialla. Iscrizione e programma in sede, via Barbaroux 1.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA: nuova rivista «A tempo di jazz», 2 atti di attualità.
TORINOFOLI: Teatro, attrazioni, L. 3.
BAY DANZE: Ore 21-2, r. Moncalieri 53.
EDEN (Viotti 10): 17-19, 21-2: Dance.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Rose nere». Prima.
IDEAL: «L'Ambasciatore». Lola Gloria. M. D'Aurora. Sulla scena: Joe Frey.
STATUTO: Doppio programma: «Un bacio a fior d'acqua» e «Spedizione Byrd al Polo Sud». Popolar. 1,05.
MAFFEI: Tutto il mondo ride e Var.
ALFI: Donna eterna. Dramma sensaz.
NAZIONALE: La donna è mobile. 1,05.
MASSIMO: «Il segno della Croce» con C. Colbert, F. March. Popol. 1,05.
ITALA: «Il circo». Wallace Beery.
SAVOIA: Quando si ama. K. Hepburn.
REGINA: «Musica nell'aria» e Varietà.
CORSO: «Ultime notizie». S. Tracy.
REX: «Al di là delle tenebre». Donna.

Gli svaligiatori di alloggi

Le riunioni dei ladri in un negozio di parrucchiere

Era nella bottega del parrucchiere Onorato Testa, in piazza Giulio 12, che avvenivano le riunioni degli svaligiatori di alloggi — del cui arresto abbiamo fatto ieri cenno — e che si discutevano o si perfezionavano i piani per la sicura riuscita delle imprese. In quel pubblico locale essi si sentivano più sicuri che in qualunque altro posto. Essi avevano organizzato inoltre un accurato servizio di sorveglianza affidato in gran parte a Celestina Groppello, di 24 anni, nata in Francia a Malaucourt, amante del barbiere Testa — la quale era già colpita da due mandati di cattura per furto e falso — a Mary Degrandi di Riccardo, di 21 anni, abitante in via Artisti 1, e amante del capo banda Besati; a Erminia Paradiso di Bernardino, anch'essa di 21 anni, abitante in via Artisti, 1, amica del Quarello — il quale conta nel suo passato un omicidio per rapina ed è stato condannato a 15 anni di reclusione — e a Costanza Rosignana in Amerio, di 36 anni, vicina di casa del Testa. Nelle case di queste donne, ma particolarmente in quella della Paradiso, si accumulava la refurtiva. Dopo l'arresto dei ladri sono stati assicurati alla giustizia imputati di ricettazione: Giuseppe Ferrero fu Francesco, di 42 anni, abitante in via San Domenico 16, Michele Marrocco di Giovanni, di 39 anni da Caltanissetta, abitante in via Sagra di San Michele 1, con magazzino in via S. Agostino 28, e Celestina Groppello, l'amante del barbiere.

Tram uscito dalle rotaie a causa di alcuni monelli

Una vettura della linea tranviaria N. 13 è stata ieri fatta deviare dal binario, in corso Tassoni angolo corso Regina Margherita, da un gruppo di ragazzi che, mentre la vettura stava oltrepassando uno scambio, hanno fatto funzionare il meccanismo a mano che si trova presso la linea, cosicchè il carrello posteriore della vettura uscì fuori dalle rotaie. Sul posto ha dovuto recarsi il carro attrezzi e la linea è stata intralciata nel traffico per oltre un'ora. Le autorità di P. S. stanno ricercando i ragazzi la cui monelleria avrebbe potuto procurare gravi incidenti ai viaggiatori.

Bollettino Demografico

10 Settembre 1936 - XIV

Nati vivi	34
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	17
Matrimoni trascritti	7

STATO CIVILE

10 Settembre 1936 - XIV

Di Francia Vincenzo di Domenico, a. 58, di Palmi, pianista, v. G. Giacosa 6 - Amaduzzi Anna n. Minola, a. 80, di S. Carlo Roveresano, casal., p. Lagrangia 1 - Mussa Ernesto di Giovanni, a. 53, di Torino, serviente, v. Gioberti 35 - Vaccarone Adriano di Luigi, di m. 1 ½, di Torino, via Freidour 15 - Crasero Cecilia Maddalena v. Severini, a. 61, di Torino, agiata, v. Vinzaglio 89 - Cignier Giovanna v. Ayres, a. 83, di Torino, agiata, v. Don Donato 37 - Camerano Maria v. Vitiania, a. 72, di Carignano, casal., via Michelangelo 1 - Martinelli Margherita n. Borello, a. 36, di Torino, casalinga, c. Racconigi 40 - Machino Caterina v. Braida, a. 83, di Cavelle T., casal., via C. Balbo 37 - Poca Francesco fu Tommaso, a. 82, di Saluzzo, farmacista - Sega Maria di Virgilio, a. 18, di Adria, metallurgica - Roy Francesco fu Francesco, a. 55, di Salbertrand, contadino - Rosa Luigia n. Caretta, a. 60, di Frassino, casal. - suor Lasagna Adele fu Carlo, a. 73, di Guastalla, figlia della Carità - Azario Giuseppe fu Giacomo, a. 45, di Pettinengo, carrettiere - Ravano Spirito fu Carlo, a. 43, di Montanaro - Taragni Emilia v. Leonardi, a. 83, di Milano, casalinga.

GLI SPORT

Sta per aprirsi la lotta per lo "scudetto,,

Il Bologna sarà ancora il più forte?

Roma, Torino, Ambrosiana, Juventus, Lazio e Triestina: le grandi avversarie dei campioni

Campionato. E' la parola magica per una folla di sportivi. E' la parola che mobilita quanti al giuoco del calcio sono legati da interesse e da passione. Dirigenti, atleti, allenatori, arbitri, giornalisti e la gran massa dei tifosi.

Quest'anno abbiamo squadre che sono restate sostanzialmente quelle che erano: Roma, Torino, Triestina, Napoli; altre che hanno apportato pochi ritocchi alle loro inquadrature: Bologna, Juventus, Bari; altre ancora che presentano grosse novità in più di un reparto: Lazio, Ambrosiana, Genova, Milan, Sampierdarenese. Infine devono essere classificate a parte Alessandria e Fiorentina che hanno venduto molto e acquistato poco, fiduciose nelle doti delle «riserve», ritenute mature per la promozione, e Lucchese e Novara, nuove per il massimo torneo.

Cosa dice il tecnico

Ora, dopo un mese circa di preparazione che ha compreso allenamenti collegiali e gare amichevoli, le «sedici» della serie A sono pronte per il «via», ognuna con propositi e speranze che toccherà al campionato di valutare e di determinare.

Le prime partite forniranno indubbiamente indicazioni preziose, poichè è il campo che può dar torto o ragione a questo o a quel sistema, a questo o a quell'allenatore, che può stabilire il valore dei giocatori più di quanto non l'abbiano fatto le offerte estive, che può misurare pregi e difetti di unità che sulla carta appaiono armoniosamente costruite. Ma al tecnico si chiede, intanto, se non un pronostico, impossibile per una contesa che spesso resta incerta fino al giorno della sua conclusione, almeno un esame attento delle unità in lotta.

Il tecnico, allora, dice:

Il Bologna è campione e come tale merita il primo posto nella citazione. In maglia rosso-blu due anziani, Gianni e Schiavio, due uomini che furono fra gli artefici maggiori delle fortune petroniane nella scorsa stagione, lasceranno il posto a due campioni che non appaiono indegni di sostituirli: Ceresoli e Busoni. Il primo non ha bisogno di trovare un ambiente amico per riaffermare la sua classe e il secondo, se pure inferiore allo Schiavio delle migliori annate, ha il vantaggio di essere giovane ancora e suscettibile di miglioramento in una compagine dal saldo impianto tecnico e fra due interni che hanno appunto il loro lavoro sul servizio al centro attacco, al quale altro non resta da fare se non mettere in evidenza doti di scatto e di tiro. Questo a Busoni non è mai mancato e, di conseguenza, l'attacco bolognese, pur privo del suo grande capitano, dovrebbe continuare a funzionare regolarmente. La squadra è a posto con gli altri titolari, tutti efficienti e in grado, quindi, di disputare un ottimo campionato.

Fatti questi rilievi sull'unità dei campioni, non crediamo che gli altri aspiranti al titolo debbano, in definitiva, fare i conti per l'eventuale successione con gli attuali detentori dello scudetto. Resta a vedere ora quali possano essere le squadre capaci di mirare così in alto.

Scartiamo le neo promosse che non hanno ambizioni di tal forza. Valutiamo di medio valore gli «undici» della Sampierdarenese, del Bari, del Genova, del Milan, della Fiorentina, dell'Alessandria e del Napoli, non così forti da partire come favoriti. Resta, Bologna a parte, una rosa di sei squadre che sono, poi, le meglio classificate dell'ultimo torneo e che, per ciò, si fanno preferire, poichè presentano le garanzie migliori.

Questi presumibili avversari del Bologna si possono identificare, dopo la cernita fatta prima, nella Roma, nel Torino, nell'Ambrosiana, nella Juventus, nella Triestina e nella Lazio. Dal gruppo delle squadre escluse potrebbe, al più, uscire una compagine capace di fornire la sorpresa che lo scorso anno fu costituita dal Torino, ma non sarà facile intrufolarsi nel sestetto dei più forti.

Squadroni all'erta!

Triestina e Torino non offrono novità. I rossi hanno ancora tutti i loro «muletti» e, per quanto le prime uscite non siano state tali da indurre all'ottimismo, pure, una volta trovato il giusto ritmo, dovrebbero poter lottare per le primissime posizioni, sempre che in essi sia scomparsa la stranezza per cui alle più belle vittorie ottenute in casa non hanno mai corrisposto adeguati risultati nelle gare in trasferta.

I granata hanno aggiunto ai loro «ragazzi», protagonisti di un gran bel campionato, quel Palumbo che dovrebbe turare le eventuali falle che si aprissero nel reparto attaccante. Nella mediana si attendono miglioramenti da parte di Gallea, Allasio e Ellena, mentre è possibile un comportamento ancora più rassicurante del duo di difesa Brunella e Ferrini, sempre che ai due promettenti terzini non nuocela la buona fama raggiunta in breve tempo. Ben preparata, vigilata nel suo funzionamento, diretta come lo fu lo scorso anno, la squadra dovrebbe reggere al nuovo urto.

Lo stesso si può dire nei riguardi della Roma. Monzeglio e Allemandi hanno il peso di molte lotte sulle capaci spalle, ma non destano apprensioni. Al dinamico Serantoni e alla «rivelazione» Di Benedetto si chiede, intanto, la soluzione dell'assillante problema dell'attacco, vera freccia nel fianco dell'unità giallo-rossa edizione 1935-36.

Il balzo in avanti rispetto al più recente passato lo si attende dalla Juventus, dall'Ambrosiana e dalla Lazio, tre grandi compagini che, deluse dai risultati ottenuti con le inquadrature ultime, hanno provveduto a rafforzarsi sensibilmente. Sono tutti gli acquisti del bianco-neri, dei nero-azzurri e dei laziali. Tutti grandi nomi, tutti elementi che sono costati cari e che dovrebbero rendere molto.

La Juventus, nel suo assetto normale, è tale squadra da poter vincere il campionato. V'è forza in tutti i reparti, v'è competenza, agilità e tatto nei dirigenti, v'è sopratutto e in tutti una gran voglia di tornare ad essere i primi, i primissimi. E la Juventus è, forse, la più temuta nel torneo che sta per iniziarsi. Si sa che vuol fare sul serio e non si dubita delle sue possibilità. Parte, a nostro giudizio, in linea col Bologna, in quanto a probabilità e non è detto che non possa superarlo.

Permangono dubbi, invece, sull'efficienza difensiva dell'Ambrosiana: quegli stessi dubbi che sono nati negli incontri di Coppa Europa disputati dai nero-azzurri nella formazione allestita dopo la partenza (deprecabile o giovevole?) dei sud-americani. L'attacco sarà ancora l'arma che l'Ambrosiana adoprerà nel tentativo di vincere quella battaglia che da sei anni impegna tutte le sue forze.

In quanto alla Lazio, sempre all'avanguardia in fatto di acquisti, le promesse sono molte e le speranze non infondate. La forza della squadra è certa; il carattere della stessa è ancora da collaudare. Soltanto il torneo può essere il giusto banco di prova.

La rapida rassegna e i giudizi espressi sulle «sedici» che sono pronte per il «via» non vogliono essere altro che deduzioni e impressioni. Si possono avere, è logico, smentite e conferme, ma il prospetto del campionato, così come lo si può fare alla vigilia, è quello esposto.

Domenica si avranno gare che potranno dare le prime sorprese e le prime conferme. La Roma non è sicura per il suo viaggio a Napoli; il Bologna non si fida dell'inesperienza dei giovani grigi; la Fiorentina sa che a Lucca l'attendono con lo schioppo spianato; la Juventus considera difficile la trasferta a Bari. Ci sono, invece, quattro gare che lasciano negli ospitanti i favoriti: Ambrosiana-Triestina, Lazio-Milan, Torino-Genova, Sampierdarenese-Novara.

Ma quasi quasi giureremmo che anche da questi confronti, in apparenza segnati dalla maggior forza dei padroni di casa e dal fattore campo, ci scapperà il risultato inatteso.

Squadroni all'erta!

Luigi Cavallero.

A Monza con gli "assi,, del volante

Rosemeyer, il biondino e Nuvolari, il diavolo

Monza, 10 notte.

Li aspettavano da tre giorni, dovevano esser sul posto fin da lunedì, limite d'apertura degli allenamenti; ma essi hanno avuto la civetteria di farsi desiderare, quasi pregare. Tanto, per mettere a punto le macchine, registrarle fino alla perfezione perchè il giorno della corsa non accusino colpi a vuoto o il rendimento si abbassi di un'oncia, bastano ben i piloti di riserva — quelli che li seguono in tutti i viaggi e a tutte le corse, si mettono in tuta al momento della partenza, ma non partono mai, e rimangono negli stalli a fumar di nascosto e a tener conversazione con le mogli degli «assi», perchè non pensino al pericolo che corrono i loro mariti. Questi ultimi, dunque, sono arrivati in ritardo, con comodo, soltanto oggi, come le prime donne delle quali, si postulto, nessun spettacolo può far a meno.

Oggi, finalmente, la curiosità di tanti fu appagata; e non più la faccia quadra e bonacciona di Marinoni è stata la sola a sporgere dal cofano dei siluri rossi dell'Alfa, oppure il cranio rasato e pelato di Hasse da quelli argentei dell'Auto Union; ecco un giovanottino smilzo e svelto, che scavalca d'un salto il parapetto degli stalli per toccare il cemento della pista, e una zazzera chiara si solleva all'arietta che spira dai boschi del parco e pulisce il vestibolo d'arrivo. Chi è sto' biondino?

E' Rosemeyer, di cui si potrebbe dire alla francese essere l'homme-jour dell'automobilismo mondiale, se non corresse più facile designarlo sintetticamente così: «l'«asso» che ha messo a tacere la vecchia e barbosa questione della superiorità fra Nuvolari-Varzi, battendoli entrambi e vincendo quattro corse, di colpo portandosi — lui corridore motociclista ancora 18 mesi fa — alla testa della ristretta schiera di questi guidatori d'eccezione, dominatori come non vi è altri al mondo dei velocissimi, tremendi congegni che sono le moderne macchine da corsa. Egli inanella giri su giri; dire che si vede a occhio nudo l'aumento della sua velocità nessuno lo crederebbe — e poi non è vero; soltanto il cronometro arriva a prender queste misure, e per oggi ha riconosciuto al biondino un primato della giornata e delle prove, davanti a tutti gli altri correndo in allenamento con il tempo di 2'55"2/5 un giro; il che fa una media di quasi 145 all'ora.

— Più veloce dell'anno scorso! — uno commenta andandogli vicino, quando si arresta davanti allo stallo, e solleva gli occhiali dalla fronte.

Ma Rosemeyer, invece di rispondere, sorride beato, anzi ride: e poi si mette a raccontare chissà quali storielle ai suoi meccanici, chè quei pancioni dalle mani unte e dalla faccia annerita per un momento dimenticano d'essere sotto la sorveglianza dei burberi ingegneri tedeschi, e gli fanno coro.

Chi vuol sapere qualcosa — di quello che hanno detto Varzi, o «Nivola», o Von Stuck delle loro macchine, o di queste varianti, oppure l'hanno fatto capire con uno sguardo, o un allungar di labbro, o un ciondolar di testa — deve andare quatto quatto da uno stallo all'altro, e attaccar bottoni a chi è in confidenza con questo o quell'«asso». Il pomeriggio è lungo; il segreto professionale non esiste più in queste faccende, dopo che le corse son diventate degli spettacoli, e le macchine che domenica disputeranno il Gran Premio d'Italia sono le stesse di Berna, o di Pescara, o di Tripoli. Si va curiosando, interrogando, ascoltando dal «reparto Nuvolari», dove dirige e comanda l'ing. Jano — panama sulla nuca e dialetto piemontese in bocca —, al «reparto Varzi», al «reparto tedeschi».

Si, lo so che i piloti dell'Auto-Union costituiscono un blocco solo — e li ha cementati un seguito ben illustre di vittorie schiaccianti sugli avversari, ma il crocchio d'amici e di fedeli che si stringe, prima e dopo la corsa, attorno al biondo Achille di Galliate non ce la fa con gli altri che, meno espansivi, direi impettiti e funebri, stanno a guardia delle macchine sulle quali son dipinti, a lettere gotiche, i nomi dei due assi tedeschi: «Bernard» e «Hans». E' un niente, è un'impressione tutta soggettiva, momentanea, forse sbagliata; ma Varzi non appare contento. Tace, almeno con i giornalisti; ma, nel «reparto», ad ascoltar bene, qualcosa s'afferra:

— E' questione di fortuna, ormai, più che abilità. La fortuna che capiti la macchina numero 1, anzichè la N. 2, la N. 3; la fortuna che accompagni in corsa, dove la velocità è tale che la classe del guidatore non giuoca più, come una volta, come elemento preponderante per assicurare il successo.

— Sono ancora gli altri i più veloci — par d'udire nel «reparto Nuvolari» —. Sedici cilindri contro dodici; cilindrata maggiore; potenza superiore. Se la spunteremo, è perchè il «diavolo» lo vorrà.

Questo «diavolo» è il quarantacinquenne mantovano che gli sportivi giustamente onorano per il suo rarissimo coraggio e la sua tempra (e le sue ossa) infrangibili; è Nuvolari. Sempre più magro; sempre più affilato nel suo profilo di uccello rapace; sempre più padrone del rischio e della velocità; sempre presente, quando c'è da difendere la gloria e le tradizioni altissime dell'automobilismo italiano. Vincerà lui, l'anziano dai capelli grigi, il «vecchio», oppure, domenica, un'altra volta Rosemeyer cui la giovanissima età e la spensieratezza infantile uguagliano la smisurata audacia?

Vittorio Varale.

Le prove di ieri

Lavoro veloce dei tedeschi - Varzi e Nuvolari non forzano - Pintacuda sostituirà Brivio?

Monza, 10 notte.

Gli allenamenti per il XIV Gran Premio d'Italia hanno assunto oggi un ritmo intenso e veloce.

Con la giornata di oggi, che ha visto scendere in pista tutti gli assi dell'Auto Union e dell'Alfa Romeo, è stata pressochè completata la laboriosa messa a punto di buona parte delle vetture concorrenti.

La mattinata è stata prevalentemente dedicata agli allenamenti dell'Auto Union: prima hanno girato, sia sulle macchine di prova che su quelle destinate alla corsa, von Delius e Hasse; von Delius ha migliorato di parecchio il suo tempo di ieri, facendo registrare un giro in 3'1"2/5.

Il maggiore interesse si è avuto quando è sceso in pista Rosemeyer. Il giovane «asso» non ha tardato a dar novella prova della sua valentia e della potenza del mezzo meccanico di cui dispone, facendo registrare, dopo diversi giri compiuti a 3'1", il suo miglior giro che costituisce, per ora, anche il primato delle prove in 2' 55" e 2/5 alla media oraria di km. 142,836.

Nel pomeriggio, mentre l'Auto Union ha continuato la sua preparazione, è arrivata anche l'Alfa e con essa Nuvolari. Nuvolari, però, a differenza dei piloti dell'Auto Union che hanno trovato la macchina quasi a punto, ha dovuto personalmente curare la preparazione della sua vettura e, perciò, non ha fatto registrare tempi notevoli.

Oltre a Nuvolari hanno continuato gli allenamenti Dreyfus e Farina ed ha pure girato Pintacuda, che, con tutta probabilità, prenderà il posto di Brivio il quale, dopo l'incidente di ieri, non potrà partecipare alla corsa di domenica.

Mentre girava Nuvolari sono arrivati all'autodromo anche Varzi e Stuck, vincitore del G. Premio dell'anno scorso, i quali hanno compiuto numerosi giri, migliorando la velocità, ma senza arrivare a uguagliare il primato stabilito nella mattinata da Rosemeyer.

Varzi non ha, infatti, creduto di forzare subito ed il suo miglior giro è stato sui 3'; Stuck, invece, ha tenuto a scendere a 2'58"4/5 (media Km. 140,939).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Eden medita sul suo letto la ricostruzione europea

Le rivendicazioni coloniali tedesche sarebbero elementi di contrattazione per la nuova Locarno - I pareri però sono alquanto discordi - Le Trade Unions votano per il non intervento in Spagna

Londra, 10 notte.

Pur essendo a letto con la varicella, che lo terrà isolato dai suoi subordinati del Foreign Office per un periodo complessivo di almeno tre settimane, il Ministro degli Esteri Antonio Eden segue attentamente gli avvenimenti internazionali e approfitta del suo forzato riposo per mettere ordine nelle sue idee e nei suoi progetti.

Secondo quanto si rileva stasera a Londra, il ministro volgeva la sua particolare attenzione al problema di avviare, al più presto possibile, conversazioni preliminari con l'Italia e la Germania a proposito della Conferenza a cinque, che dovrebbe riunirsi in questa capitale alla fine di ottobre; ed egli spera di potere occuparsi personalmente di tale questione non appena sarà in grado di far ritorno al suo ufficio. La preparazione della conferenza non appare tuttavia così facile a questo governo, come potrebbe lasciar credere la disinvoltura con cui se ne fissa fin d'ora la data e lo scopo. Nel corso degli ultimi mesi si sono verificati avvenimenti di primaria importanza, come la guerra spagnuola con tutti i suoi annessi e connessi, l'acuirsi dell'ostilità russo-tedesca, e oltre a tutto, l'annunzio dato ieri delle aspirazioni coloniali della Germania. Eden dovrà quindi tener conto dei nuovi elementi del giuoco diplomatico e tentare di conciliarli facendo scaturire dalla nuova situazione quella sistemazione dell'Europa e quella adesione di tutte le Potenze europee a una Lega rammodernata, che egli annunziò nel giugno scorso come obiettivi immediati della politica britannica.

Una condizione per discutere

Si rileva stasera in questi ambienti governativi che Eden è animato dall'intenzione di fare la migliore accoglienza possibile alle esplicite domande coloniali del Cancelliere Hitler e tale affermazione può essere forse messa in rapporto col contenuto di un articolo del *Times* di oggi, il quale sottolineava non esistere alcun impegno definitivo del governo britannico verso il Parlamento di non discutere una simile questione con governo di Berlino. Tanto il *Times* quanto altri giornali esprimono, d'altra parte, l'opinione che il problema potrà essere ammesso alla discussione soltanto a una condizione.

« Un giorno forse — dice il *Times* — il sistema dei mandati potrà essere largamente esteso; ma nel frattempo la pubblica opinione britannica, anche quella che simpatizza teoricamente per le richieste tedesche di colonie, non potrà mai prenderle seriamente in considerazione, eccetto che in rapporto con una sistemazione generale e in cambio di una rinunzia concreta da parte della Germania alla guerra, quale strumento di politica. Al momento presente la mentalità di guerra viene coltivata in Germania e fare a questo Paese concessioni sarebbe lo stesso che incoraggiare più larghe richieste ».

Di parere analogo sembra essere la *Morning Post*, allorchè sospetta la Germania di chiedere colonie allo scopo di provvedersi punti di appoggio strategici che le dovrebbero servire per una ulteriore espansione. Si ha perciò l'impressione che, mentre Berlino vorrà porre la restituzione delle vecchie colonie tedesche oppure la concessione di colonie nuove, come premessa di un ritorno della Germania alla Lega delle Nazioni, d'altra parte l'Inghilterra, ove il problema venisse impostato in seno alla Conferenza a cinque, porrà come premessa della concessione di colonie vecchie o nuove alla Germania non solo il ritorno di questa alla Lega, bensì che tale ritorno sia il coronamento di una serie di patti a est e a ovest, capaci di convincere tutti che Berlino è sinceramente animata dall'intento di non ricorrere a una guerra per soddisfare ai suoi bisogni di espansione economica e nazionale.

L'« intesa » anglo-turca

Se queste, però, sono le intenzioni di Eden, come alcuni scrittori lascerebbero credere, non è detto che nelle alte sfere del governo le idee siano del tutto concordi. In seno al gabinetto e in seno allo stesso Foreign Office disparati atteggiamenti sarebbero visibili nei riguardi della politica internazionale. Vi sarebbero germanofili e francofili; vi sarebbero quelli che desiderano una intesa con l'Italia nel Mediterraneo e quelli, al contrario, che non disapprovano gli atti premeditati o meno, con i quali negli ultimi giorni sono stati suscitati a Roma ben giustificati malumori. A tale proposito può sembrare interessante l'informazione di un organo vespertino, secondo il quale il Foreign Office non considera imminente una visita del primo ministro turco Ismet Pascià a Londra in seguito all'invito che, a detta di Ankara, gli sarebbe stato fatto da Re Edoardo. E ciò perchè questo dicastero degli esteri riterrebbe che un invito ufficiale potrà partire solo da esso. Ma l'atteggiamento ora menzionato non deriverebbe da pedanterie protocollari, bensì dal timore che la visita, quale manifestazione di una troppo intima amicizia turco-britannica nel Mediterraneo orientale, produca irritazione nel Governo italiano, sulla collaborazione del quale il Foreign Office spera di poter contare nel corso delle ardue conversazioni diplomatiche dei prossimi mesi. Lo *Star*, che accenna a questo scontento della diplomazia di professione, attribuisce alla stessa, per identici motivi, la responsabilità della denunzia degli accordi di mutua assistenza navale nel Mediterraneo fra Inghilterra, Jugoslavia, Grecia e Turchia: il giornale si consola, però, dichiarando che fortunatamente « altre influenze sono al lavoro, nell'interesse di una intesa anglo-turca ».

Contro l'intervento

Circa il non intervento, sembra che per ora la maggiore preoccupazione di Londra sia quella di tenere in vita il comitato che deve testimoniare la possibilità di una collaborazione delle Potenze, anche quando sono animate dalle intenzioni più diverse e opposte. Un organismo, inoltre, che potrebbe servire da valvola di sicurezza il giorno in cui si accrescesse la minaccia di un urto a causa della situazione spagnola e fosse compromesse le prospettive della Conferenza a cinque, che deve salvare l'Europa dal caos.

Alcuni giornali, come la stessa *Morning Post*, cercano di scaricare sull'Italia e sulla Germania la responsabilità degli indugi nei lavori del comitato, in seguito al fatto che l'ambasciatore Grandi e il Principe Bismark hanno dichiarato ieri di dover chiedere ai rispettivi Governi l'esatto testo delle misure legislative prese per mandare ad effetto il non intervento.

Altri giornali, come il « News Chronicle », fanno invece ricadere l'intera colpa sul Portogallo che, con la sua assenza dal comitato londinese, rende il non intervento illusorio. Altri infine, come ad esempio l'« Evening Standard », sostengono che questo ostacolo potrà essere superato, giacchè il Portogallo potrà essere incluso accanto alla Spagna nell'ambito dell'embargo. Il problema urgente non è, dunque, costituito da Lisbona — dice il giornale — bensì dalla buona volontà e dalla sincerità delle potenze già rappresentate nel comitato londinese.

Al congresso delle Trade Unions, oggi, la questione della neutralità di fronte alla Spagna è stata definitivamente risolta dal punto di vista laburista. Il segretario delle Trade Unions, Citrine, ha espresso la sua simpatia per il governo di Madrid, ma ha aggiunto subito che considerazioni realistiche impongono di mantenersi riservati. Se si vogliono fermare le potenze che eventualmente soccorrono il generale Franco, bisogna essere pronti a compiere un blocco navale della penisola iberica. Questa politica è sconsigliabile. Una proposta in favore dell'intervento per Madrid è stata così respinta con 3 milioni e 29 mila voti contro 51 mila.

Le note diplomatiche scambiate sulla non-ingerenza

Parigi, 10 notte.

Ottenuto il gradimento di tutti i Governi interessati, il Ministro degli Esteri francese ha pubblicato oggi le note diplomatiche scambiate e che hanno condotto all'accordo sul principio di non ingerenza diretta e indiretta nella guerra civile di Spagna, e alla costituzione del Comitato destinato a coordinare le misure da prendersi dai vari Governi, per l'applicazione di tali principii.

Le proposte della Francia e dell'Inghilterra, in data 15 agosto scorso, prendono in considerazione il divieto di esportazione diretta o indiretta, della riesportazione e del transito a destinazione della Spagna di armi e munizioni; queste proposte erano subordinate all'adesione della Germania e dell'Italia, dell'U.R.S.S. e del Portogallo. Soltanto l'adesione di quest'ultimo è stata accompagnata da tal riserbo espresso, che la fa equivalere a un rifiuto.

Il Governo del Portogallo si attribuiva il diritto di comunicare agli altri Governi tutti i fatti relativi a spedizioni d'armi che gli dovessero essere segnalati. Il Portogallo reclamava l'azione collettiva in caso di violazione della convenzione sull'impegno dei paesi firmatari. Come è noto, il Governo di Lisbona si è astenuto dal partecipare alla prima riunione del Comitato coordinatore di Londra.

Il fratello del gen. Franco lascia l'ambasciata a Washington per combattere con gli insorti

Washington, 10 notte.

Il colonnello Ramon Franco ha annunziato oggi di essersi dimesso da addetto aeronautico presso l'Ambasciata spagnuola a Washington per recarsi a raggiungere il fratello generale Franco e combattere ai suoi ordini.

Maria e Eugenia di Grecia in crociera sul Rio delle Amazzoni

Rio de Janeiro, 10 notte.

Risalendo il Rio delle Amazzoni, sono giunte a Manaos, capitale dello Stato Brasiliano di Amazonas, le principesse Maria ed Eugenia di Grecia, ossequiate dalle autorità ed accolte festosamente dalla popolazione.

LA NAVE-SCUOLA PORTOGHESE « ALFONSO DE ALBUQUERQUE » che si è ammutinata nel porto di Lisbona ma è stata cannoneggiata dai forti governativi e quindi rimorchiata nel Tago dove l'equipaggio ribelle si è arreso.

Un nuovo cappio a Blum teso dai comunisti

Parigi, 10 notte.

Nonostante le dichiarazioni della Confederazione generale del lavoro e quelle della delegazione delle sinistre, nonchè della commissione amministrativa del partito socialista, i comunisti tornano alla carica in favore della fine del « blocco » contro la Spagna rossa. Le ragioni pratiche di tale insistenza non si capiscono esattamente, visto e considerato che le forniture d'armi agli amici spagnoli sono cessate per la chiusura della frontiera di Irun da parte degli insorti vittoriosi e non già su ordine del governo di Parigi. La stessa *Humanité* ammette che ben sei treni di munizioni dovettero essere fermati a Hendaye, perchè Irun era già caduta, e questo fa presupporre che se la città non fosse caduta, le forniture sarebbero continuate come se nulla fosse, e permette di argomentare che i treni in questione, assieme a parecchi altri, abbiano preso la strada di Cerbère e di Port Bou, la sola rimasta aperta. La protesta del governo di Burgos è a tale riguardo abbastanza eloquente.

L'*Action Française* parla del testo di cinque aeroplani *Loire* 46 che il ministero dell'aeronautica avrebbe tratto fuori dai propri depositi e restituiti alla ditta costruttrice, affinchè questa, come già venne fatto con altre consegne, possa venderli alla Spagna provvedendo ulteriormente a rifabbricarli per la Francia.

In tali condizioni, insistere perchè si faccia pubblicamente e con tutti gli inconvenienti della pubblicità, quello che si è fatto e verosimilmente si fa tuttora in modo clandestino, è una pretesa per lo meno singolare. Si sarebbe quasi tentati di concludere con Henry de Kerillis che i comunisti facciano tanto chiasso unicamente per tenere a bada le masse operaie, che la loro propaganda ha imprudentemente esaltate e che i rifugiati spagnoli aizzano sempre peggio.

Thorez ai socialisti

Il certo, in ogni caso, è che Thorez, a nome del suo partito, ha scritto di nuovo ai socialisti esortandoli a non protrarre più oltre il desiderato passo comune per chiedere a Blum la fine del blocco « nefasto alla repubblica spagnola e perciò alla causa della democrazia e della pace »;

e che Cachin, dalle colonne dell'*Humanité*, chiede la stessa cosa, dicendosi interprete del pensiero dell'immensa maggioranza degli operai francesi, inglesi e belgi.

L'accettazione dei socialisti essendo ormai un fatto compiuto, Blum dovrà ancora una volta schivare il cappio che gli viene teso. La sua risposta non lascia adito a dubbio, il pensiero del governo essendo già stato manifestato troppe volte e troppo solennemente perchè sia legittimo modificarlo soprattutto nel momento in cui il Quai d'Orsay pubblica l'incartamento del negoziato sulla neutralità con le dichiarazioni di sei governi e finchè è in corso la conferenza di Londra. Ma, a lungo andare, questa necessità di discutere gli affari di Stato con organizzazioni più o meno extra-parlamentari ridurrebbe al lumicino le fedi più robuste. Dobbiamo forse attribuire ad un eccesso di pazienza il fatto che Delbos abbia sentito improvvisamente il bisogno di allontanarsi dalla capitale, cedendo provvisoriamente le proprie funzioni al ministro di Stato Chautemps?

Intanto gli scioperi e le occupazioni di fabbriche continuano. Nella regione di Lilla, dove i metallurgici e i tessili sono in fermento, si teme lo scoppio di uno sciopero generale. Diecimila metallurgici e 40 mila tessili hanno incrociato le braccia, non senza aver prima piantato la bandiera rossa sui tetti degli opifici. A Marsiglia parecchi piroscafi non possono salpare. Ufficialmente si tratta di divergenze salariali in rapporto col cosiddetto accordo Matignon, ma l'opinione dei più è che si tratti, in realtà, di una ripresa dell'eruzione endemica di conflitti a retroscena politico.

La radicale *Oeuvre*, fin qui strenua paladina del Fronte popolare, constata che « se dovessero scoppiare e generalizzarsi nuovi scioperi, essi non si svolgerebbero più in una atmosfera di simpatia, quantunque il loro movente diretto fosse e sembrasse corporativo ».

L'osservazione è probabilmente giusta, diverse manifestazioni di questi ultimi giorni avendo permesso di intuire che, in seno alle stesse masse operaie, non tutti sono entusiasti dell'agitazione paralizzante la vita del paese. Ma il guaio è che, alla supposta moderazione degli elementi migliori della classe lavoratrice, manca un *ubi consistam*, dato che il governo, per ragioni parlamentari, non crede opportuno rompere la propria solidarietà con i gruppi estremi: e in tali condizioni, quel moto di stanchezza che potrebbe essere il principio dell'avvertimento, finisce col ristagnare senza profitto di alcuno.

Il discorso di Hitler

Il discorso di Hitler e le celebrazioni di Norimberga, echeggiando su una Francia così disorientata, suscitano reazioni mediocremente realistiche e di scarso interesse. I gruppi di sinistra sfruttano le dichiarazioni hitleriane per intensificare la propaganda russa o russofila, proclamando più che mai necessario volare in soccorso della « democrazia » minacciata. La stampa di destra e lo stesso *Temps* si perdono in considerazioni accademiche che nulla mutano allo stato delle cose. Soltanto il *Journal des Débats* riconosce che in Germania segue una linea politica coerente e che la solidarizzazione dell'occidente d'Europa sia per fornirle un alibi insperato, per far passare di contrabbando i fini particolari del suo espansionismo. Nelle sfere ufficiose riesce sensibile, soprattutto, la delusione per la mancanza fin qui, da parte del Cancelliere, di un gesto atto a consolidare la fiducia nella politica di collaborazione e nelle sorti della futura conferenza dei Cinque, tuttora più incerta che mai.

C. P.

Finisce in prigione usando il telefono dei deputati

Budapest, 10 notte.

L'Ufficio di contabilità della Camera dei Deputati s'è visto arrivare un conto di comunicazioni telefoniche con l'Aja, per circa [illegible] lire; comunicazioni che nessuno sapeva quando e perchè avessero avuto luogo. Aperta un'inchiesta, è risultato che un ex-resocontista parlamentare di un giornale della sera, tale Zoltien Gjulay, si era ripetute volte servito della cabina interurbana, profittando del fatto che gli uscieri, i quali lo conoscevano da anni e non sapevano che egli non fosse più resocontista. La Questura della Camera ha sporto denuncia e la polizia ha subito interrogato il Gjulay, che non ha esitato a confessare d'essersi servito del telefono del Parlamento per parlare con la sua amica, una ballerina che a quell'epoca era scritturata all'Aja. L'innamorato si trova adesso in un locale dal quale è impossibile telefonare: una cella delle grandi prigioni.

Rubano 250.000 corone da un furgone postale

Praga, 10 notte.

A Kaaden dei ladri finora ignoti hanno compiuto un colpo audacissimo: forzato un furgone postale si sono impadroniti di un sacco nel quale si trovavano 250.000 corone in contanti, e hanno quindi preso il largo indisturbati.

L'avventura del « Girl Pat »

I pirati disinvolti ed eleganti davanti ai giudici

Londra, 10 notte.

Al Tribunale di Bow Street è continuata oggi l'istruttoria contro i « due pirati » Giorgio e Jim Osborne, che, nel mese di aprile, come si sa, insieme col resto dell'equipaggio del « Girl Pat », l'ormai famoso motopeschereccio di Grimsby, anzichè recarsi a pescare nel Mare del Nord, come era loro stato ordinato dagli armatori, avevano preso la rotta del sud, per finire, dopo lunghe peripezie, nella Gujana britannica al di là dell'Atlantico.

Siccome rubare una nave, piccola o grande che sia, mette gli autori del furto nella categoria dei « pirati », anzichè in quella volgare dei ladri, i due Osborne, pur essendo accusati di furto, circolano sempre a piede libero, e non si fa molto caso del particolare che le mille sterline da essi offerte in cauzione al Tribunale fanno parte dell'illecito guadagno realizzato grazie alla vendita dei diritti di autore della narrazione della avventura.

Nell'udienza di oggi, non si è appreso gran che di nuovo, essendo stata essa dedicata al riepilogo degli avvenimenti. Si è saputo però che Jim Osborne, fratello del comandante, non aveva firmato il contratto con gli armatori e non avrebbe quindi dovuto trovarsi a bordo del « Girl Pat ». Il magistrato lo ha perciò definito « passeggero clandestino », dichiarando inoltre che il marinaio Stone, citato come testimonio, si trovava a bordo con un « certificato preso a prestito ». Il macchinista Jefferson, abbandonato a Dover dall'equipaggio che non lo voleva avere compagno nell'avventura, era stato debitamente ubriacato e lasciato dai compagni in un'osteria. Tutte le registrazioni sul libro di bordo, sono state durante il viaggio falsificate; e i nomi dei componenti l'equipaggio cambiati.

Le vere intenzioni di Giorgio Osborne sono state comprese dai compagni solo a poco a poco. Egli, infatti, non si confidò se non allorchè ordinò di cancellare il nome del battello a prua e a poppa e di mutare il numero di registrazione della nave, nonchè di compiere un travestimento del « Girl Pat » cambiando l'inclinazione e la lunghezza del bompresso e il profilo della cabina del timone.

« Andiamo a pescare nel Sud Africa », egli disse ai marinai.

E la loro incredulità era stata vinta con la successiva dichiarazione: « Nei mari del Sud Africa pescheremo perle ».

Al fratello e al « primo ufficiale » Stone, Osborne aveva però confidato che il « Girl Pat » navigava verso il Sud America e che egli si proponeva di fare contrabbando di rame e di ferro.

« E' una professione molto lucrosa » — ha commentato oggi Stone, nella sua deposizione in tribunale, suscitando risa generali.

Nell'ultima fase del viaggio, il capitano Osborne aveva confessato tutto, dicendo che avrebbe venduto il motopeschereccio ed avrebbe diviso il ricavato fra tutto l'equipaggio, secondo tutti i principii della pirateria del 18.o secolo.

Finita l'udienza, i due accusati, i quali vestivano elegantemente, hanno raccolto i loro soprabiti e sono partiti in automobile per ignota destinazione. L'istruttoria sarà ripresa la settimana ventura.

Re Leopoldo del Belgio a Innsbruck

Vienna, 10 notte.

Oltre a Re Edoardo d'Inghilterra, si trova attualmente in Austria, nel più stretto incognito, Re Leopoldo del Belgio che nella bassa Austria fa delle ascensioni sul Kaisergebirge. Come è noto, il padre dell'attuale Sovrano belga, il defunto Re Alberto aveva per le Alpi una passione non meno forte. Ieri Re Leopoldo ha visitato Innsbruck, dove la popolazione sebbene la visita avvenisse in forma privatissima, l'ha riconosciuto.

Re Edoardo prolungherà forse il suo soggiorno viennese fino a domenica. Stamane il Re è andato a caccia in una riserva nei dintorni di Trumau appartenente al Ministro d'Inghilterra a Vienna, signor Selby, ed ha ucciso 98 pernici. Rientrato a Vienna, il Sovrano si è recato all'Opera.

Operai italiani all'estero assunti per lavori in A. O. I.

Roma, 10 notte.

A seguito di accordi presi con il Ministero degli Esteri, il Ministero delle Colonie ha disposto che a partire dalla seconda decade di ottobre dell'anno in corso il 20 per cento del contingente degli operai che saranno inviati in A. O. I. sarà tratto dagli Italiani all'estero.

Questi elementi, che in ogni parte del mondo hanno temprato le loro energie, saranno a portare il frutto della loro esperienza nei territori dell'Impero. Molti di essi, oltre a essere, per la lunga permanenza in zone equatoriali, già al clima tropicale, sono già addestrati a lavori specifici di sfruttamento delle miniere, di gallerie e sottosuolo nonchè alle colture caratteristiche tropicali quali il caffè e il cotone.

La morte a Trieste di un vecchio irredentista

Trieste, 10 notte.

E' morto oggi all'età di 91 anni l'avv. Pier Antonio Gambini, padre dell'eroico Caduto capodistriano Pio Riego. Illustre e cara figura d'irredentista, il Gambini nel 1866 si arruolò volontario per combattere contro l'Austria. Partecipò alle cospirazioni delle società irredente istriane, fu podestà di Capodistria, deputato alla Dieta istriana e al Parlamento di Vienna, dove promosse la fondazione del Club parlamentare italiano. Il Gambini fu amico e confidente di Nazario Sauro e tutore dei figli dell'Eroe. I volontari di Capodistria l'avevano acclamato presidente onorario della loro sezione.

Il signor Avenol ricevuto dal Cardinale Pacelli

Roma, 10 notte.

(G. C.). Il Segretario generale della Lega delle Nazioni signor Avenol si è recato stamani in Vaticano ed è stato ricevuto dal Cardinale Pacelli, Segretario di Stato con il quale si è trattenuto circa 40 minuti a colloquio.

La morte del creatore del radio-goniometro

Roma, 10 notte.

Si è spento improvvisamente a Roma il comandante Alessandro Tosi, tenente di vascello nella riserva navale della R. Marina. Era nato a Modena il 3 settembre 1868; il suo nome rimane legato specialmente alla geniale realizzazione pratica del radio-goniometro. Egli infatti, insieme all'ing. Bellini condusse varie esperienze che portarono alla creazione del radio-goniometro.

Alta onorificenza ad Ailè Selassiè Gugsà

Roma, 10 notte.

Sabato 5 corr., alle ore 19, S. E. il Ministro delle colonie ha ricevuto il degiac Ailè Selassiè Gugsà e in forma ufficiale, nel salone giallo della consulta, gli ha consegnato le insegne di cavaliere di gran croce dell'ordine della Stella d'Italia.

Un terno di settantamila lire

Verona, 10 notte.

Una signora, che vuole mantenere l'incognito, ha giuocato 25 lire al lotto con i numeri 6 - 24 - 27, che sono usciti sulla ruota di Venezia, facendole guadagnare 70.000 lire.

Una pazza uccide un ragazzo e ne ferisce un altro

Palermo, 10 notte.

Certa Lucia Taravella di anni 25, domiciliata ad Alia, era stata internata in un manicomio penale e quindi dimessa, ma per le sue stravaganze era oggetto di motteggi da parte dei giovani del paese. Questa sera nel reagire ai suoi dileggiatori e non potendo raggiungerli, presa da furore si scagliava contro il dodicenne Pietro Cermiglia, che in quel momento attraversava la strada, e con un coltello gli trapassava il cuore fulminandolo. Quindi, sempre più inferocita, raggiungeva un altro giovinetto e gli vibrava un tremendo colpo al torace, trapassandogli il polmone destro. La sciagurata si dava poi a pazza corsa, ma era raggiunta, ridotta all'impotenza e consegnata ai carabinieri.

QUATTROMILA UOMINI DELLA DIVISIONE « COSSERIA » sbarcati ieri a Genova provenienti dall'Africa Orientale.

Soddisfazione in Sardegna per il servizio delle Littorine

Cagliari, 10 notte.

Il Prefetto e il Federale hanno inviato a S. E. Benni, ministro delle comunicazioni, il seguente telegramma: « Inaugurandosi nuovo celere servizio littorine, che avrà parte notevolissima nella valorizzazione di quest'isola forte e laboriosa, esprimiamo V. E. e amministrazione cui V. E. presiede, sentita gratitudine popolazioni ».

Il Podestà di Iglesias ha pure telegrafato al Ministro Benni e al Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, esprimendo la riconoscenza e il vivo compiacimento della cittadinanza di Iglesias per il beneficio apportato dal nuovo servizio di littorine.

L'assunzione al lavoro dei reduci novaresi

Novara, 10 notte.

Per iniziativa del Federale Paladino si sono riuniti oggi alla Casa Littoria i rappresentanti delle organizzazioni sindacali novaresi, nell'intento di addivenire ad una efficace assistenza a militari ed operai reduci dall'Africa Orientale. Su proposta del Federale, è stata deliberata, come norma improrogabile, l'immediata assunzione al lavoro, anche in caso di soprannumero, dei reduci. Tale disposizione verrà applicata senza eccezione, a tutte le categorie dell'industria, agricoltura e commercio.

Il trinciato di prima nei nuovi pacchetti da gr. 10

Roma, 10 notte.

Per agevolare lo smercio del trinciato prima qualità, spuntature, l'amministrazione dei Monopoli ha deciso di abolire l'attuale condizionamento del prodotto in pacchettini di gr. 15 e sostituirli con quelli in pacchettini di gr. 10.

Perchè il consumatore non cada in errore, nell'acquistare il suddetto prodotto, è opportuno chiarire che, mentre gli attuali pacchettini di gr. 15 sono chiusi con una fascetta di carta bianca priva di ogni indicazione a stampa, quelli di gr. 10 sono chiusi con la regolamentare fascetta portante il marchio del monopolio, nonchè la indicazione del prodotto e del prezzo di vendita del pacchettino (L. 1).

SPORT

Belgi, inglesi e francesi al G. P. d'Italia motociclistico

Roma, 10 notte.

Dopo l'adesione della squadra motociclistica tedesca al Gran Premio d'Italia per il Trofeo internazionale della velocità, che avrà luogo a Monza il 27 settembre, anche altre rappresentanze straniere hanno inviato la loro adesione alla R. Federazione Motociclistica Italiana. Il Belgio sarà rappresentato da Haussens e Milloux, entrambi su F.N. 500 cmc.; verrà l'inglese Wood Ginger, che si è iscritto nella classe delle 250 cmc. e che sarà alla guida di una New Imperial, è considerato in Inghilterra uno delle migliori promesse della nuova generazione di corridori. Nella 350 cmc., accanto al nostro Ugo Chiesa, vi sarà il noto corridore Paul Boersch, assiduo protagonista di corse internazionali, che scenderà in campo a Monza a difendere i colori dell'anziana marca francese Terrot la quale, secondo le ultime decisioni, intende riprendere un posto importante nella costruzione motociclistica europea, affermando i suoi nuovi modelli attraverso le corse.

Omonimia fra arbitri — C'è Barlassina e Barlassina

Roma, 10 notte.

In un recente comunicato del Comitato italiano tecnico arbitrale è stata data notizia dell'accoglimento della domanda di congedo per un anno, presentata dall'arbitro Bruno Barlassina. Alcuni giornali nazionali e stranieri hanno attribuito il fatto all'arbitro internazionale Rinaldo Barlassina e ciò erroneamente, in quanto si tratta di una pura omonimia: Rinaldo Barlassina è sempre in attività di servizio e domenica 13 arbitrerà a Praga la finale della Coppa Europa fra lo Sparta e l'Austria.

Scherens batte Gerardin anche a Milano

Milano, 10 notte.

Al Velodromo Vigorelli si è svolta questa sera una interessante riunione ciclistica con la partecipazione dei reduci dai campionati del mondo.

Ecco i risultati:

Velocità professionisti - Finale: 1.o Scherens, 2. Gerardin. Eliminati in semifinale Michard e Richter. — Velocità dilettanti: 1. Favalli; 2. [illegible]; 3. [illegible]. — Inseguimento professionisti (Km. 5, giri 15): 1.a squadra italiana (Olmo, Bini, Bartali), che raggiunge quella straniera dopo 3400 metri coperti in 4'1"3/5. — Tandem metri 2000: 1. Michard-Gerardin; 2. Guerra-Battesini; 3. [illegible]; 4. Scherens-Richter. — Gara individuale internazionale ai punti (Km. 40, gr. 100) - Classifica generale: 1. Olmo p. 20; 2. Battesini p. 17; 3. Bini p. 16; 4. Piemontesi p. 15; 5. Guerra p. 11. Tempo 53'34"3/5; media 45,307.

Merlo batte Paris nella riunione di Bra

Bra, 10 notte.

Alla presenza di un pubblico numeroso si è tenuta stasera nel giardino dell'Esposizione l'annunciata riunione pugilistica. Gli incontri per dilettanti hanno avuto i seguenti risultati: Favelli b. Sciorda ai punti; Pessal, [illegible] pari; Anzelli b. Forveli ai punti; Sapegno b. Bonfante ai punti. Si è svolto, poi, l'incontro più importante, in 10 tempi, fra Merlo Precise (Kg. [illegible]) e Rinaldo Paris. L'arbitro Fenoglio della Federazione pugilistica italiana ha dichiarato vincitore ai punti Merlo Precise.

Il torneo bocciofilo degli « assi » vinto dal G. S. Lancia

Nel bocciodromo dell'O. N. D. in via Frejus è terminato il torneo bocciofilo degli « assi » e la terna del G. S. Lancia che martedì sera, nella partita d'andata, valevole per la finale, era rimasta sconfitta per 15 a 15 da quella del G. S. Viberti, ha, ieri sera, battuto brillantemente la rivale per 15 a 2, conquistando così la vittoria. La classifica è, pertanto, stata la seguente: 1. G. S. Lancia (Barletti, [illegible], Riveral; 2. G. S. Viberti (Zanpolini, Villa e Negro); 3. S. S. Savoia ([illegible], Braghieri, Vallanol; 4. Dop. Tranvie Municipali (Olivieri, Delmastro, Ortolani); 5. Dop. [illegible]; 6. U. S. La Piemonte; 7. G. S. [illegible]; 8. G. S. Lancia (squadra B).

Improvvisa ispezione di Starace ad un mercato di Roma

Roma, 10 notte.

Il Segretario del Partito ha ispezionato stamane, dalle ore 9 alle 11, senza preavviso, il mercato di piazza Vittorio Emanuele in Roma.

Uccide per vendetta

Lecce, 10 notte.

Tale Luciano Bessi, domiciliato a Napoli e attualmente cuoco in un albergo, era stato denunciato alla Questura per maltrattamenti alla sorellastra. La Questura lo aveva munito di foglio di via e l'aveva fatto accompagnare alla stazione da un agente. Egli però alla prima stazione era disceso dal treno ed era tornato a Lecce, appiattandosi durante la notte nei pressi dell'abitazione della sorellastra. Alle prime ore del mattino la zia della sorellastra, che il Bessi riteneva responsabile di aver spinto la nipote alla denuncia, tale Crocifissa Epifani, nell'uscire di casa veniva colpita dal Bessi più volte con un grosso coltello da cucina, e poco dopo moriva all'ospedale. Il Bessi si è reso latitante.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA